

## **2 L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO**

*Davide Bortolozzo (Istituto Nazionale di Economia Agraria)*

*Andrea Povellato (Istituto Nazionale di Economia Agraria)*

### **2.1 I principali aggregati macroeconomici**

#### ***2.1.1 Il valore aggiunto prodotto nel sistema agroalimentare del Veneto***

La continua evoluzione dei sistemi economici ha portato ad una progressiva integrazione tra i vari settori produttivi che, nel tempo, hanno perso progressivamente quelle caratteristiche che ne consentivano una semplice classificazione nelle tre grandi categorie del settore primario, secondario e terziario. Ancora prima del prepotente affermarsi della terziarizzazione delle economie più sviluppate, era già stata messa in discussione la schematicità di questa suddivisione, soprattutto per quanto riguardava il settore primario. Nel 1957, Davis e Goldberg avevano coniato il termine *agribusiness* per definire un sistema produttivo comprendente le attività di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli e forestali compresi quelli a destinazione non alimentare. In sostanza l'agricoltura si trova al centro di un sistema che comprende a monte le industrie che garantiscono l'approvvigionamento dei mezzi tecnici e a valle le industrie che trasformano e commercializzano i prodotti agricoli (Ferro, 1988). La specializzazione produttiva e la continua ricerca di economie di scala hanno portato ad una progressiva integrazione dei processi produttivi, già in fase avanzata per quanto riguarda le attività a valle dell'impresa agricola e, oramai, in continua crescita anche nei settori a monte dell'attività più propriamente agricola.

La definizione di sistema agroalimentare, che è stata utilizzata in questo studio, comprende oltre ad agricoltura, silvicoltura e pesca, anche l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, mentre vengono esclusi da tale aggregato tutti i settori produttivi a monte dell'agricoltura e la distribuzione alimentare. I motivi sono da ricercare da un lato nella già citata maggiore integrazione tra fase della produzione agricola e della trasformazione e dall'altro lato nella difficoltà di reperire informazioni circostanziate a livello regionale sulle caratteristiche degli approvvigionamenti verso il settore agricolo.

L'importanza dell'agricoltura in termini di valore aggiunto rispetto agli altri settori economici appare ormai limitata anche nel Veneto e lo sviluppo raggiunto dall'intero sistema economico negli ultimi decenni tende a marginalizzare progressivamente soprattutto l'agricoltura, mentre concorre a trascinare la crescita del comparto alimentare. È altrettanto evidente come si stia sviluppando un'integrazione tra il settore agricolo propriamente detto e quello alimentare, dovuta sia al progressivo

affermarsi di processi di trasformazione sempre più efficaci e tecnologicamente avanzati che all'avanzare di nuovi bisogni da parte del consumatore. L'industria alimentare non costituisce più un semplice prolungamento della produzione agricola, ma è diventata un polo che traina dal punto di vista economico e tecnologico l'agricoltura stessa (Galizzi, 1981). D'altra parte la formazione di un sistema agroalimentare complesso ed integrato deriva anche dall'evoluzione dei processi produttivi nei quali le fasi di produzione e trasformazione sono tra di loro interdipendenti e influenzano sia la scelta di approvvigionamenti sempre più tendenti ad una migliore qualità nei prodotti di base, sia le politiche di innovazione di prodotto e di processo (Regione Veneto, 1990). Si giunge pertanto ad una situazione peculiare nella quale le produzioni agricole assumono importanza solo se risultano integrate con le altre componenti dell'economia (De Stefano, 1999).

Il valore aggiunto prodotto in media dal sistema agroalimentare veneto nel triennio 1994-96<sup>1</sup> è risultato in media pari a circa 8.900 miliardi di lire (tab. 2.1): disaggregando questo valore nelle due componenti che lo costituiscono si può osservare come circa 5.600 miliardi di lire, pari al 64% del totale, sono stati ottenuti dal settore primario, mentre 3.200 miliardi di lire (36% del totale) sono attribuibili alle attività legate all'industria alimentare. È tuttavia evidente come la dimensione economica del sistema agroalimentare risulterebbe più ampia se fossero considerati anche i consumi intermedi ovvero i comparti industriale e dei servizi a monte del settore primario e la distribuzione a valle dello stesso.

Tab. 2.1 - Valore aggiunto lordo al costo dei fattori (miliardi di lire correnti, media 1994-96)

	miliardi di lire		in % rispetto al totale		in % rispetto a Italia
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	
Settore agroalimentare:	8.853	88.818	5,8	5,4	10,0
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.648	57.729	3,7	3,5	9,8
- Industrie alimentari, bevande e tabacco	3.204	31.089	2,1	1,9	10,3
Industria <sup>a</sup>	54.188	484.221	35,3	29,2	11,2
Servizi	93.652	1.114.012	61,0	67,3	8,4
Totale settori economici	153.488	1.655.962	100,0	100,0	9,3

Nota: <sup>a</sup> dati comprensivi delle industrie alimentari, bevande e tabacco.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, Conti economici regionali.

Tra le singole componenti che contribuiscono a specializzare l'agroalimentare veneto e parteci-

<sup>1</sup> Per un'omogenea analisi del contributo fornito dall'agricoltura e dall'industria alimentare alla formazione del Prodotto Interno Lordo regionale (PIL) ed un confronto con la situazione nella rimanente parte del paese sono stati analizzati i dati pubblicati dall'ISTAT e relativi ai Conti economici regionali per il periodo 1980-96.

pano in misura maggiore alla formazione del valore aggiunto complessivo vanno ricordati i comparti zootecnico, viticolo e cerealicolo, per quanto riguarda l'agricoltura e quelli lattiero-caseario, delle carni e dei cosiddetti 'altri prodotti alimentari' (che comprendono i prodotti dolciari e le paste alimentari) per l'industria alimentare e della trasformazione.

Depurando i valori dalle variazioni di prezzo e considerandoli in lire costanti si può ulteriormente osservare l'evoluzione nel tempo del valore aggiunto del sistema agroalimentare veneto: il settore è cresciuto, in termini reali, del 26% nell'intero periodo e, in media, ad un tasso annuo dell'1,7% (tab. 2.2). All'interno dell'agroalimentare è tuttavia individuabile una diversa tendenza evolutiva dei due settori che lo costituiscono: mentre infatti il primario si è sviluppato ad un tasso annuo dell'1%, l'industria alimentare ha evidenziato un maggiore dinamismo tanto da raggiungere tassi annui di incremento di quasi il 3%. La maggiore dinamicità del settore alimentare viene esaltata anche dalla più elevata crescita annua rispetto a quella dell'intero settore economico regionale (+2,8%), che risulta a sua volta trainato dai settori industriale (+3,1%) e dei servizi (+2,8%).

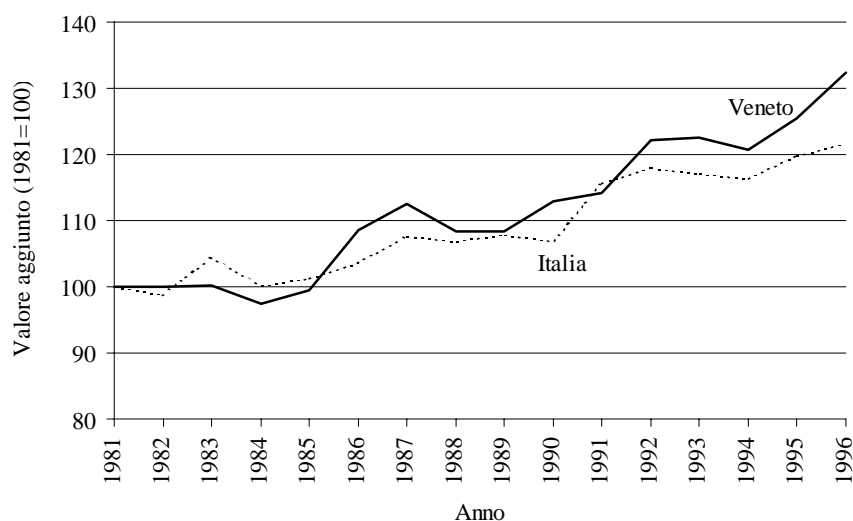
Tab. 2.2 - Tasso di variazione medio annuo 1994-96 / 1980-82 (in %, lire costanti)

	Veneto	Italia
Sistema agroalimentare:	1,7	1,3
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,0	0,6
- Industrie alimentari, bevande e tabacco	2,9	2,5
Industria	3,1	1,7
Servizi	2,8	2,3
Totale settori economici	2,8	2,0

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, Conti economici regionali.

L'andamento del valore aggiunto del sistema agroalimentare negli ultimi venti anni appare alquanto altalenante (fig. 2.1), soprattutto nel primo decennio, mentre dagli inizi degli anni novanta si può osservare un trend crescente. Il reddito prodotto dall'agroalimentare è aumentato del 30% circa tra il 1980 e il 1996. Un confronto con i dati nazionali evidenzia, inoltre, come la crescita del valore aggiunto del Veneto superi, per quasi tutta la durata del periodo considerato, quella rilevata per l'intero paese. Tale andamento sembra essere la conseguenza di un profondo processo di ammodernamento che ha interessato tutto il settore a livello nazionale e, soprattutto, regionale (Boatto, Berni, 1999). Inoltre importanti riflessi pratici ha avuto la crescente integrazione nel mercato unico europeo che ha favorito la libera circolazione delle merci e dei capitali e stimolato una maggiore concorrenza tra le imprese.

Fig. 2.1 - Andamento del valore aggiunto del settore agroalimentare veneto in termini reali



L'agroalimentare contribuisce a produrre circa il 5,4% PIL regionale ed il suo peso si è costantemente ridotto a partire dai primi anni ottanta quando raggiungeva il 9% del totale. Il settore agricolo contribuisce per circa il 3,5% alla formazione del PIL regionale, mentre quello alimentare per il 2,0%. L'incidenza raggiunta dal settore agricolo veneto è sostanzialmente in linea con quanto evidenziato a livello nazionale (VA/PIL = 3,3%). La posizione del Veneto appare intermedia rispetto a quella registrata per i paesi a forte industrializzazione e terziarizzazione dell'economia, come la Germania (0,8%) e l'Inghilterra (0,8%), e quella di altri paesi europei con una economia ancora fortemente legata al settore agricolo, come la Grecia (6,7%), l'Irlanda (4,1%) e il Portogallo (3,3%). La diminuzione dell'incidenza registrata, per l'intero comparto agroalimentare, a livello regionale, è dovuta in misura principale ai maggiori tassi di crescita registrati nel settore industriale e, soprattutto, in quello dei servizi, che assorbono rispettivamente il 35 e 61% del valore aggiunto regionale. L'industria alimentare veneta rappresenta una quota modesta (7,6%) del valore aggiunto dell'industria manifatturiera, in analogia con quanto rilevato a livello nazionale. In altri paesi europei questa quota raggiunge valori del 10,5% (ISMEA, 1999b), soprattutto in conseguenza dello sviluppo dell'industria alimentare in Germania e Inghilterra<sup>2</sup>.

Un elemento che ha concorso a determinare la diminuzione del peso dell'agroalimentare va ricercato nella debolezza di mercato di alcuni prodotti agroalimentari e soprattutto di quelli agricoli che trova conferma nell'analisi del l'andamento dell'indice dei prezzi impliciti<sup>3</sup> riferito al valore aggiunto (fig. 2.2). Tra il 1980-82 ed il 1996 i prezzi hanno manifestato infatti incrementi di oltre il 100%, tuttavia depurando tali valori dalla componente inflazionistica si nota come vi sia stata una

<sup>2</sup> Questi due paesi assorbono il 40% del valore della produzione dell'industria alimentare europea (ISMEA, 1999b).

<sup>3</sup> L'indice di variazione dei prezzi impliciti deriva dal rapporto tra l'indice di variazione in termini nominali e in termini

progressiva diminuzione degli stessi. Questo andamento si riflette direttamente in una perdita del potere di acquisto del reddito degli operatori del settore.

Fig. 2.2 - Indice di variazione dei prezzi impliciti relativo al settore agroalimentare veneto

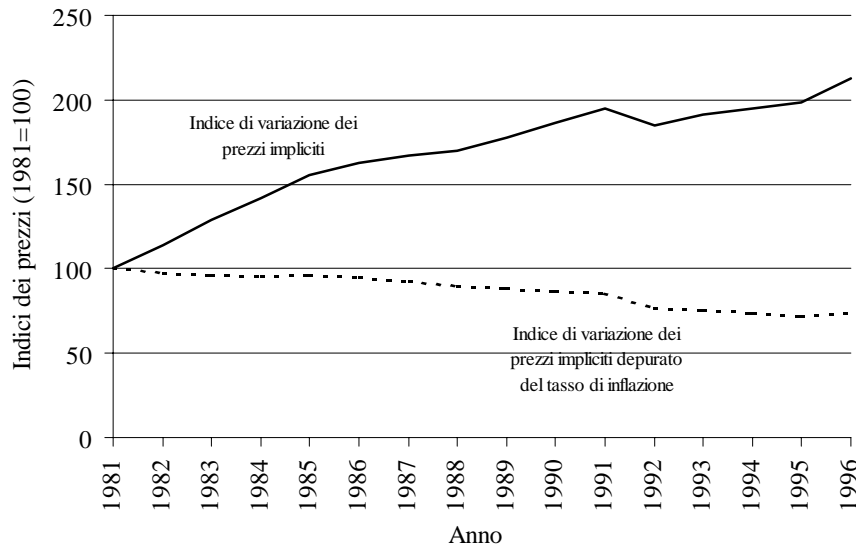
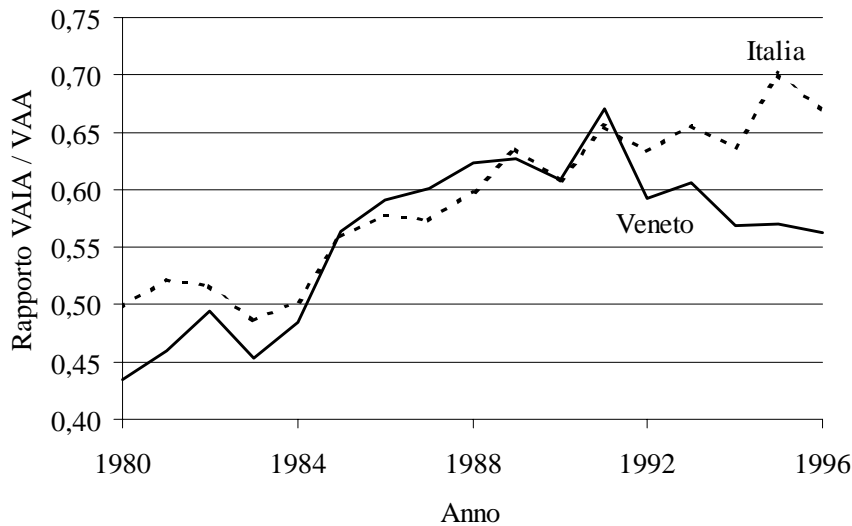


Fig. 2.3 - Andamento del rapporto tra valore aggiunto dell'industria alimentare (VAIA) e valore aggiunto dell'agricoltura (VAA)



Ulteriori elementi che consentono di evidenziare la differente dinamica tra i settori agricolo ed alimentare sono rilevabili analizzando il rapporto tra il valore aggiunto prodotto dall'industria alimentare (VAIA) e quello dell'agricoltura (VAA): si nota come il peso relativo del comparto alimentare sia rapidamente aumentato tra gli anni ottanta ed i primi anni novanta (fig. 2.3). In seguito tale

reali.

aumento sembra essersi arrestato a differenza di quanto successo nel resto del paese dove la crescita manifesta una maggiore continuità.

Tra i principali fattori che contribuiscono a spiegare il cambiamento dei rapporti all'interno del sistema agroalimentare e ad indirizzare la domanda di beni esercitata dal consumatore verso l'industria alimentare si ricordano (Galizzi, 1981, Fanfani, Montresor, 1994):

- l'aumento del progresso tecnologico dell'agricoltura;
- le nuove tendenze della domanda del consumatore che tende a riflettersi in un tasso di crescita dell'industria alimentare superiore a quello della domanda alimentare. Il mutare dei consumi alimentari ha reso più articolato e complesso il quadro competitivo delle imprese agroalimentari (Belletti, Marescotti, 1998): la maggiore riflessività nella scelta dei prodotti da parte del consumatore e il fattore prezzo hanno contribuito infatti a modificare la tipologia dei beni richiesti passando dal prodotto di marca industriale a quello di marca commerciale o di fantasia. A questa tendenza si è inoltre affiancato un crescente interesse per le produzioni tipiche legate alle tradizioni locali;
- il crescente benessere ed il cambiamento nelle abitudini sociali, favorito anche dalla rapida diffusione delle informazioni;
- la crescente importanza delle grandi imprese e delle multinazionali.

Da un confronto con il resto del paese si nota come il Veneto rappresenti una realtà produttiva importante per le produzioni agroalimentari: il valore aggiunto ottenuto nel 1994-96 costituiva infatti il 10% di quello nazionale (tab. 2.1) e circa il 20% di quello prodotto dalle regioni settentrionali e tale peso è andato aumentando nel corso degli ultimi vent'anni. Solo regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna, con una più consolidata tradizione nell'industria alimentare e di trasformazione, hanno prodotto un valore aggiunto superiore a quello del Veneto. Tale situazione trova spiegazione nel forte sviluppo settoriale avvenuto a tassi annui superiori a quelli nazionali e, soprattutto, del complesso delle regioni settentrionali. Un altro fattore che può aver contribuito a fornire da stimolo alla crescita del settore è dato dall'aumento del consumo di prodotti alimentari da parte delle famiglie che nel periodo 1980-82 / 1994-96 è cresciuto ad un tasso medio annuo del 7%, in linea con quanto registrato nelle altre regioni settentrionali (+6,8%), ma nettamente superiore alla crescita a livello nazionale (+2%).

Un recente studio (ISMEA, 1999a) mette in evidenza anche come la spesa procapite per consumi alimentari, espressa in termini reali, sia diminuita tra il 1990 ed il 1996 di quasi il 5% nel Veneto contro un calo del 9% a livello nazionale<sup>4</sup>. Nel Veneto la contrazione delle quantità di generi ali-

---

<sup>4</sup> Tale studio sembra contraddire quanto esposto in precedenza a livello di consumi finali delle famiglie. In realtà si deve considerare che la spesa procapite esprime la variazione dei consumi in termini reali, è riferita ad un periodo di tempo

mentari consumati ha interessato maggiormente gli agrumi (-17%), gli oli e grassi (-16%) e la frutta (-14%) mentre per il vino la diminuzione registrata (-13%) è stata minore rispetto a quanto osservato per la circoscrizione nord-orientale (-31%). Un'analoga situazione è stata rilevata a livello comunitario (ISMEA, 1999a) dove, accanto ad una maggiore attenzione verso le caratteristiche di qualità e salubrità, è cresciuto l'interesse per prodotti appaganti come cioccolato e snack e per i cibi esotici. I prodotti che hanno avuto un più elevato incremento della domanda da parte dei consumatori sono in genere quelli più elaborati come snack salati, soft drink, alimenti per l'infanzia e cibi per animali, mentre le produzioni classiche come le bevande alcoliche, la carne bovina, i prodotti a base di zucchero sono risultati in contrazione. Queste ultime costituiscono delle produzioni particolarmente importanti per il Veneto e una conferma del trend negativo nei consumi potrebbe avere ripercussioni sull'economia regionale.

### **2.1.2 Gli investimenti**

Le dinamiche di sviluppo del sistema agroalimentare sono state influenzate anche dall'entità e dall'andamento degli investimenti. L'ammontare degli investimenti fissi lordi<sup>5</sup> realizzati dal settore primario e dall'industria alimentare ammonta a circa 2.600 miliardi di lire all'anno, con un incremento in termini reali di quasi il 5% rispetto ai primi anni ottanta (tab. 2.3). La suddivisione dell'ammontare complessivo del settore mette in evidenza come la quota maggiore degli investimenti abbia interessato il settore primario per un importo complessivo di 1.900 miliardi di lire, pari al 73% del totale, mentre la rimanente parte (27%) ha riguardato l'industria alimentare. Da notare che gli investimenti risultano relativamente più elevati nel settore primario rispetto all'industria alimentari, se confrontati con il reddito generato. In sostanza per ogni milione di lire di valore aggiunto prodotto in agricoltura nel Veneto vengono reinvestiti 330.000 lire, mentre nel settore alimentare gli investimenti ammontano a sole 220.000 lire. Valori simili si riscontrano anche a livello nazionale e va aggiunto che nel complesso del settore industriale e nei servizi il rapporto tra investimenti e valore aggiunto risulta ancora più basso. Questi dati meritano almeno un paio di considerazioni: da un lato risulta evidente come l'attività agricola necessita di un apporto di nuovi capitali piuttosto ingente, dall'altro lato, in presenza di rendimenti del capitale in agricoltura solitamente più bassi degli altri settori, l'approvvigionamento di capitali a tasso agevolato viene ad assumere un'importanza strategica per lo sviluppo del settore.

---

più limitato e considera i consumi medi per abitante, quindi non tiene conto della variazione demografica che può portare ad una contestuale variazione dei consumi complessivi a livello di regione.

<sup>5</sup> Gli investimenti fissi lordi rappresentano il valore delle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso più gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste sia dei beni materiali che immateriali prodotti e destinati all'utilizzo nei processi produttivi per periodi superiori all'anno.

Tab. 2.3 - Investimenti fissi lordi (miliardi di lire correnti, media 1994-96)

	miliardi di lire	in % su totale Veneto	in % rispetto a Italia	Variazione media annua in termini reali 1994-96 / 1980-82 (%)	
				Veneto	Italia
Settore agroalimentare:	2.560	9,5	10,3	0,3	-0,6
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.869	7,0	10,3	-0,3	-1,4
- Industrie alimentari, bevande e tabacco	691	2,6	10,1	2,5	2,1
Industria	7.775	29,0	10,0	0,9	0,0
Servizi	17.204	64,1	8,9	2,1	1,3
Totale settori economici	26.848	100,0	9,3	1,6	0,7

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, Conti economici regionali.

La crescita realizzata dagli investimenti è avvenuta ad un tasso medio annuo dello 0,3% nell'arco degli ultimi due decenni e deriva da andamenti contrapposti nei due settori analizzati: mentre infatti per il primario è stata registrata una preoccupante diminuzione media annua del -0,3%, per l'industria alimentare la crescita ha raggiunto il 2,5% annuo. Per l'agricoltura l'andamento segue, seppur in misura più attenuata, la tendenza registrata a livello nazionale (-1,4%) e nelle regioni settentrionali (-0,9%). L'industria alimentare sembra, invece, essere interessata da una positiva dinamica degli investimenti e la crescita (+2,5%) risulta sostanzialmente in linea con quella dell'intero sistema nazionale (2,1%), ma nettamente superiore rispetto a quella delle altre regioni settentrionali (1,3%) e anche maggiore della crescita registrata dagli altri settori produttivi del sistema economico veneto (industria e servizi).

Questa situazione viene ulteriormente rafforzata osservando due peculiarità dell'andamento degli investimenti nel Veneto (tab. 2.3): a) l'elevata incidenza degli investimenti regionali rispetto al totale nazionale e a quello delle regioni settentrionali, pari rispettivamente al 10 e 19%; b) il progressivo recupero del peso degli investimenti nel settore agroalimentare veneto rispetto al totale dei settori economici nel corso degli anni novanta dopo la contrazione verificatasi negli anni ottanta.

### 2.1.3 L'occupazione

Il sistema agroalimentare regionale ha assorbito in media nel triennio 1994-96 circa 186.000 Unità di Lavoro<sup>6</sup> (UL) rispetto ai complessivi 2 milioni di UL rilevati nell'intero sistema economico

<sup>6</sup> Le Unità di Lavoro quantificano omogeneamente il volume dell'occupazione presente nel territorio economico considerato (ISTAT, 1999a). Tale unità di misura tende a rispondere all'esigenza di calcolare il lavoro fornito da una persona anche quando la stessa assume una o più posizioni lavorative in funzione dell'attività, della posizione nella professione, della durata, dell'orario di lavoro e della posizione contributiva e fiscale. L'UL rappresenta quindi la quantità di lavoro prestata nell'anno da un occupato a tempo pieno o la somma pari ad una unità della quantità di lavoro fornita da lavora-



veneto (tab. 2.4). La manodopera impiegata nel settore agroalimentare risulta legata soprattutto alle attività del primario dove trovano occupazione 148.000 UL, pari a quasi l'80% del totale delle UL, mentre la rimanente parte (38.000 UL) è impiegata nell'industria alimentare.

Tab. 2.4 - Unità di Lavoro totali (in .000, media 1994-96)

	Unità di lavoro		in % su totale		in % rispetto a Italia	Variazione media annua 1994-96 / 1980-82 (%)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Settore agroalimentare:	186	2.175	9,3	9,8	8,5	-2,5	-2,9
- <i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	148	1.816	7,4	8,2	8,1	-2,9	-3,1
- <i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	38	359	1,9	1,6	10,7	-0,7	-1,3
Totale settori economici	2.007	22.253	100,0	100,0	9,0	0,5	0,0

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, Conti economici regionali.

A conferma del progressivo declino in termini economici del settore agricolo, e negli ultimi tempi anche del settore industriale, l'occupazione nel sistema agroalimentare è diminuita di quasi il 30% a partire dai primi anni ottanta. Peraltro le diverse dinamiche di sviluppo economico e le relative capacità di mantenere l'occupazione hanno influenzato in misura differente i due settori: la diminuzione delle UL nel settore primario è infatti avvenuta ad un tasso medio annuo di poco inferiore a -3%, mentre nell'industria alimentare tale parametro non ha superato il -0,7%. La combinazione dei due tassi di crescita si è tradotta in una diminuzione del numero di UL del 2,5% all'anno. I risultati osservati nel Veneto sono tuttavia meno negativi di quelli registrati sia a livello nazionale che nelle regioni settentrionali: sembrerebbe quindi che nel Veneto la specificità del modello di industrializzazione diffusa sul territorio e la diffusione del part-time abbiano contribuito a limitare la diminuzione degli occupati complessivi (Defrancesco, 1999). Risulta tuttavia evidente come la tendenza evolutiva osservata per l'occupazione nel sistema economico regionale sia contrapposta a quella del sistema agroalimentare: nel primo caso è infatti osservabile un aumento di circa 150.000 UL complessive rispetto a quelle presenti all'inizio degli anni ottanta. Anche in questo caso il Veneto si dimostra una regione molto più dinamica di quelle settentrionali dove, nel complesso, si è assistito ad un lieve calo degli occupati.

Nel complesso l'occupazione nel sistema agroalimentare rappresenta il 9% del totale (tab. 2.4), con un peso nettamente prevalente delle UL dell'agricoltura (7%) rispetto a quelle del settore alimentare (2%). Notevole significato assume il dato dell'incidenza delle UL dell'agroalimentare veneto rispetto alle altre regioni: le UL venete rappresentano infatti il 22% di quelle occupate nelle

---

tori a tempo parziale o che svolgono un doppio lavoro.

regioni settentrionali e poco meno del 9% di quelle nazionali e tale incidenza appare in aumento se confrontata con il triennio 1980-82.

Il lavoro autonomo prevale nettamente rispetto a quello dipendente, che assorbe il 69% delle UL totali del sistema agroalimentare nonostante sia in atto nel periodo analizzato una costante riduzione del peso di questa componente (tab. 2.5). I tassi medi annui di variazione tra il triennio 1994-96 ed il triennio 1980-82 confermano questa tendenza, evidenziando come le UL indipendenti siano diminuite ad un tasso del 3%, mentre per le UL dipendenti il decremento sia avvenuto ad un tasso di circa l'1% tanto che tra i lavoratori indipendenti sono stati espulsi dal settore circa 70.000 addetti. Tale fenomeno interessa in misura più elevata il settore agricolo dove la riduzione degli addetti è avvenuta sempre a tassi medi annui superiori a quelli registrati per il settore alimentare, sia per le UL indipendenti che per quelle dipendenti.

Tab. 2.5 - Ripartizione delle Unità di Lavoro totali (% di riga, media 1994-96)

	Dipendenti		Indipendenti	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Settore agroalimentare:	30,6	40,2	69,4	59,8
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	16,9	32,3	83,1	67,7
- Industrie alimentari, bevande e tabacco	82,8	79,8	17,2	20,2
Totale settori economici	68,9	68,9	31,1	31,1
Tasso di variazione medio annuo 1994-96 / 1980-82 (%)				
Settore agroalimentare:	-0,9	-2,5	-3,0	-3,1
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,3	-2,9	-3,1	-3,3
- Industrie alimentari, bevande e tabacco	-0,6	-1,6	-0,8	-0,4
Totale settori economici	0,7	0,0	0,2	0,2

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, Conti economici regionali.

Per focalizzare meglio la ripartizione sul territorio dei lavoratori impiegati nel settore primario si sono utilizzati i dati dell'indagine sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT (ISTAT, 1999b), dato che l'analisi delle unità di lavoro non consente di andare oltre il dato regionale. Dai primi anni novanta il numero di occupati<sup>7</sup> in agricoltura è progressivamente diminuito passando dalle 136.000 unità del 1990 a circa 93.000 del 1998 con una riduzione del 32% pari ad un tasso medio annuo del 4,7% (tab. 2.6). Il complesso dei settori produttivi veneti ha registrato invece nello stesso periodo

<sup>7</sup> Per occupato si intende una persona di età non inferiore a 15 anni che dichiara di possedere un'occupazione (anche se nel periodo di riferimento non ha lavorato) o di essere in condizione diversa da quella di occupato ma di aver prestato attività lavorativa nel periodo di riferimento (ISTAT, 1999a). Questa definizione differisce sensibilmente da quella relativa alle Unità di Lavoro precedentemente riportata e spiega quindi le differenze rilevabili, a parità di periodo temporale considerato, nel numero di addetti in agricoltura.

un, seppur modesto, incremento degli occupati (+1% rispetto al 1990). Il peso degli occupati in agricoltura rispetto al totale continua pertanto a diminuire e, secondo i primi dati relativi al 1999, è sceso al 5%. Tale fenomeno viene in parte favorito dalla fuoriuscita dal settore degli agricoltori più anziani - peraltro senza che si verifichi un adeguato ricambio generazionale -, e dagli effetti della Politica Agricola Comunitaria (PAC) che tende a marginalizzare le aziende meno competitive e di dimensioni più ridotte. Inoltre i maggiori redditi e le migliori condizioni lavorative offerte dagli altri settori sembrano contribuire a influenzare l'esodo dal settore primario verso quelli industriale e dei servizi. L'analisi dei dati relativi agli anni novanta evidenzia un preoccupante aggravarsi dell'esodo agricolo: il ritmo della fuoriuscita di manodopera dal settore è più intenso e l'aggiustamento strutturale conseguente a questa drastica riduzione appare più forte nel Veneto, sia rispetto al dato nazionale che soprattutto al dato rilevato a livello comunitario.

Tab. 2.6 - Incidenza degli occupati agricoli<sup>a</sup> rispetto agli occupati totali nel 1998

	Veneto	Nord-Est	Italia	UE
Numero occupati agricoli	93.000	276.000	1.339.000	7.083.000
Percentuale di occupati agricoli sugli occupati totali	5,0%	6,3%	6,6%	4,7%
Tasso annuo di variazione 1998-90	-4,6%	-3,7%	-4,2%	-3,4%

Nota: a) dato riferito al settore primario.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT e Commissione Europea.

Il numero degli occupati presenti nel Veneto nel 1998 rappresentava circa un terzo degli occupati della circoscrizione nord-orientale<sup>8</sup> e il 7% dei lavoratori agricoli a livello nazionale, segnali di come una parte elevata della forza lavoro dell'agricoltura presente nel Nord-Est sia concentrata in Veneto (tab. 2.6). D'altra parte è pure rilevabile come l'incidenza della componente agricola sugli occupati totali del Veneto (5%) pur essendo minore rispetto al dato nazionale (7%) risulti sostanzialmente in linea con il dato comunitario. La progressiva perdita di importanza di questa componente è facilmente riscontrabile considerando come questo parametro presentasse, a livello nazionale, valori pari al 20 e 14% rispettivamente nel 1970 e 1980, per poi scendere al 9% all'inizio degli anni novanta.

Nel 1998 gli occupati indipendenti rappresentavano la quota maggiore dei lavoratori agricoli (74%): tra le motivazioni che possono in parte spiegare il fenomeno vi sono sia condizioni strutturali, come la prevalenza del lavoro familiare che caratterizza da sempre l'occupazione nelle aziende agricole, sia processi più recenti come l'aumento del part-time e la parziale sostituzione del lavoro

<sup>8</sup> A questa circoscrizione geografica appartengono, oltre al Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emi-

attraverso il ricorso ad una meccanizzazione sempre più spinta e a manodopera specializzata. Da un lato la pluriattività ha consentito la sopravvivenza di numerose imprese di piccole dimensioni, altrimenti destinate a cessare l'attività. Dall'altro lato il progresso tecnologico ha reso possibile la conduzione di aziende di dimensione relativamente elevata da parte di un numero ridotto di unità lavorative attraverso il crescente impiego di macchine operatrici automatizzate.

La fuoriuscita dal settore degli imprenditori più anziani lascia sperare che sia iniziato un processo di accorpamento della maglia poderale in grado di rendere maggiormente competitive le aziende venete rispetto a quelle italiane ed europee. Pur seguendo un andamento comune la situazione si presenta differenziata a livello provinciale: la percentuale di lavoratori dipendenti varia infatti dal 56% di Venezia al 15% di Vicenza. Nel veneziano la diffusione relativamente più elevata di grandi aziende con conduzione a salariati nella parte orientale della provincia contribuisce a spiegare il dato in controtendenza (Sterzi, 1998). Percentuali elevate del numero di dipendenti sul totale si registrano anche a Belluno (33%), dove tuttavia la componente agricola degli occupati assume scarso significato (tab. 2.7).

L'occupazione a tempo pieno durante l'anno è prevalente, tanto da assorbire l'85% degli occupati totali del settore primario. La restante quota di lavoro, pari al 15%, viene assicurata da lavoratori autonomi e da dipendenti che operano per periodi di tempo inferiori all'anno. La percentuale di occupati a tempo pieno risulta inferiore se confrontata con il resto del paese e con le regioni settentrionali dove raggiunge l'88%. Sembra pertanto che nel Veneto assumano una maggiore importanza i rapporti di lavoro a tempo parziale legati probabilmente alla peculiare struttura fondiaria del Veneto, caratterizzata da un numero relativamente elevato di piccole aziende che non sono in grado di offrire un'occupazione a tempo pieno ai membri della famiglia coltivatrice. Nel caso dei lavoratori dipendenti influisce anche la stagionalità delle operazioni colturali in molti comparti produttivi. I contratti temporanei rappresentano d'altra parte la tipologia contrattuale più dinamica nel Veneto ed il loro incremento ha interessato non solo le attività a forte caratterizzazione stagionale, come il primario e il settore turistico, ma anche i distretti manifatturieri delle aree centrali della regione<sup>9</sup> (Agenzia per l'impiego del Veneto, 1998). È tuttavia evidente che la presenza occasionale dei lavoratori in azienda potrebbe non adattarsi alla necessità di ottenere la massima qualità della produzione ed accentuare i limiti dell'attuale sistema di garanzie e protezione dalla disoccupazione (Rasera,

---

lia Romagna.

<sup>9</sup> Una recente indagine (Anastasia *et al.*, 1999) ha messo in evidenza la diffusione dei contratti a tempo determinato in un'area relativa alle sezioni circoscrizionali di Belluno, Calalzo, Mirano, S. Bonifacio, Conegliano e Montebelluna. Tale campione rappresenta rispetto al totale regionale una quota di circa il 13% della popolazione, delle assunzioni e della forza lavoro. Lo studio ha osservato come le assunzioni a tempo determinato caratterizzano in misura rilevante, nel triennio 1995-97, il settore agroalimentare, quello del commercio-alberghiero e la pubblica amministrazione. Tale tipologia contrattuale ha invece una bassa incidenza nel settore delle costruzioni (15%), dell'industria tradizionale

2000).

La partecipazione femminile è stata pari a circa il 29% del totale degli occupati e, in generale, mostra una crescente incidenza passando dai mesi invernali a quelli estivi, in concomitanza con l'esecuzione delle operazioni di raccolta di molte colture ed in particolare di quelle ortofrutticole. A partire dai primi anni novanta il lavoro femminile ha presentato tuttavia un costante decremento tanto che tra il 1998 ed il 1990 il numero di addette in agricoltura è diminuito di quasi il 30%, in misura leggermente inferiore rispetto ai maschi (-33%), ma in controtendenza rispetto a tutti gli altri settori produttivi dove la presenza femminile ha segnato invece un progressivo aumento. Nel settore agricolo, inoltre, il lavoro femminile ha diminuito il proprio peso rispetto al totale degli occupati a partire dalla metà degli anni novanta.

Tab. 2.7 - Occupati nel settore primario nel Veneto per posizione nella professione e provincia nel 1998

	Numero di occupati	di cui indipendenti in %	in % sul totale dei settori produttivi		
			Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	18.000	77,8	1,8	14,0	5,6
Vicenza	13.000	84,6	0,8	12,1	3,8
Belluno	3.000	66,7	1,6	8,7	3,5
Treviso	16.000	81,3	1,3	14,3	4,9
Venezia	16.000	43,8	3,8	8,0	4,9
Padova	18.000	77,8	1,6	13,7	5,1
Rovigo	9.000	77,8	3,3	21,9	9,8
Veneto	93.000	74,2	1,8	13,1	5,0

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, Forze di lavoro.

A livello territoriale le aree dove vi è un maggior numero di lavoratori agricoli sono le provincie di Padova e Verona che presentano rispettivamente circa 18.000 occupati (tab. 2.7). Tuttavia confrontando il numero degli occupati agricoli rispetto al totale, si osserva come il Polesine sia la zona che presenta la maggiore vocazione agricola: dei quasi 92.000 occupati totali della provincia circa il 10% presta infatti i propri servizi lavorativi nelle attività del primario. Altre provincie con percentuali superiori alla media sono Padova (5%) e Verona (6%), mentre a Belluno l'agricoltura trova minore spazio, essendo legata soprattutto all'allevamento zootecnico da latte e alla gestione delle superfici foraggere permanenti che caratterizzano l'ambiente montano.

In continuo aumento è la presenza di lavoratori extracomunitari in agricoltura<sup>10</sup>: nel complesso la

(20%) e solo nelle industrie meccaniche raggiunge valori relativamente più elevati (30%).

<sup>10</sup> L'INEA svolge annualmente un'indagine sull'impiego della manodopera extracomunitaria in agricoltura; in particolare per la determinazione delle unità di lavoro occupate nel settore primario vengono utilizzate diverse fonti tra le quali l'INPS, il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e testimoni privilegiati che consentono di effettuare delle stime di massima sulla forza lavoro irregolare.

forza lavoro extracomunitaria regolare ha raggiunto negli ultimi due anni livelli prossimi a 5.000 lavoratori, concentrati soprattutto nella provincia di Verona (60%). I comparti produttivi dove trova impiego la maggior parte degli extracomunitari sono quelli delle colture erbacee ed arboree, in particolare per le operazioni di raccolta delle produzioni agricole. L'impiego degli extracomunitari rimane ancora legato, come in passato, ad operazioni concentrate in brevi periodi e che richiedono elevata tempestività di esecuzione. Per quanto riguarda il peso del lavoro sommerso, sembra che le regolarizzazioni abbiano contribuito a diminuire la componente di lavoratori irregolari sul totale dei lavoratori extracomunitari rispetto agli anni precedenti. Secondo le informazioni raccolte presso testimoni privilegiati alla quota di rapporti di lavoro regolari dovrebbe aggiungersi almeno un 20% di extracomunitari che operano nel Veneto con forme contrattuali irregolari; il dato deve comunque essere considerato con estrema prudenza vista la mancanza di conferme sistematiche.

In sostanza è evidente come la riduzione del numero di occupati in agricoltura si traduca in uno scarso contributo del settore al complessivo aumento di posti di lavoro nel sistema economico regionale. L'uscita dal settore di lavoratori anziani in assenza di un adeguato ricambio generazionale e il trasferimento permanente di manodopera agricola verso gli altri settori hanno ormai ridotto drasticamente la funzione stabilizzatrice e anticiclica del mercato del lavoro del settore primario. Appare improbabile, quindi, che il settore agricolo sia in grado di fornire un contributo significativo alla lotta alla disoccupazione.

## **2.2 Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore primario**

### **2.2.1 La formazione del valore aggiunto**

Nelle statistiche ufficiali utilizzate dell'Unione Europea (UE) la definizione di settore agricolo si è andata via via restringendo<sup>11</sup> e solo con la revisione della contabilità nazionale, attraverso il nuovo Sistema Europeo dei Conti nazionali<sup>12</sup> (SEC95), sono state considerate di pertinenza dell'agricoltura

---

<sup>11</sup> I principali criteri utilizzati nel passato per definire il campo di applicazione dell'agricoltura hanno fatto riferimento al ciclo completo di produzione e/o distribuzione dei beni di origine agricola, silvocolturale e ittica (che comprendeva oltre alla produzione anche le fasi di trasformazione e commercializzazione dei beni), al criterio dell'unità di gestione (secondo il quale venivano considerate agricole tutte le produzioni di beni e servizi realizzate nel contesto dell'azienda agraria da imprenditori agricoli) e al criterio dell'incontrollabilità delle condizioni fisico-ambientali e biologiche (che assegnava all'agricoltura solo quelle attività strettamente dipendenti dai suddetti fattori limitanti) (Chang *et al.*, 1998).

<sup>12</sup> I dati resi noti recentemente dall'ISTAT, per gli anni precedenti al 1999, sono sensibilmente diversi da quelli pubblicati in passato a seguito di una profonda revisione dei conti economici, ora armonizzati secondo il nuovo Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95). L'adozione del criterio di 'Unità di attività economica locale' ha essenzialmente introdotto due modifiche: vengono contabilizzati nella Produzione Lorda anche i reimpieghi e gli scambi tra aziende agricole e i prezzi sono al lordo dei contributi diretti alla produzione. Ciò ha comportato un sensibile aumento del valore della Produzione Lorda rispetto alla tradizionale Produzione Lorda Vendibile. Peraltro, essendo i reimpieghi contabilizzati anche nei consumi intermedi, il valore aggiunto non ha subito variazioni rilevanti.

Tra le altre modifiche introdotte vanno ricordate quelle che riguardano:

tutte le attività di produzione di beni e servizi svolte nel contesto dell'azienda agricola vera e propria.

La produzione lorda ai prezzi di base<sup>13</sup> dell'agricoltura veneta ha superato in media nel triennio 1996-98 gli 8.300 miliardi di lire correnti evidenziando una progressiva crescita rispetto ai primi anni novanta (tab. 2.8). Nel triennio precedente la riforma della PAC la produzione lorda aveva infatti raggiunto i 6.900 miliardi di lire: risulta pertanto evidente come nel periodo considerato vi sia stata una crescita di oltre il 20% della produzione lorda, pari ad un aumento medio annuo del 3,3%. Una crescita molto più contenuta è osservabile considerando i valori della produzione lorda in termini reali: il tasso medio annuo è infatti di poco superiore all'1% (tab. 2.8). Questo risultato appare legato non solo ad un progressivo aumento delle quantità prodotte e in parte dei prezzi di mercato, quanto soprattutto alla corresponsione agli agricoltori da parte dell'UE delle compensazioni alla produzione previste all'interno di molte Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) ed erogate a partire dal 1993.

Tab. 2.8 - Produzione lorda e valore aggiunto dell'agricoltura

	media 1996-98				Variazione media annua (%) 1990-92/1996-98	
	Veneto		Italia		Veneto	Italia
	Mld di lire	%	Mld di lire	%		
miliardi di lire correnti						
Produzione ai prezzi di base	8.342	100,0	82.111	100,0	3,3	2,8
Consumi intermedi	2.959	35,5	27.137	33,0	0,8	0,9
Valore aggiunto	5.384	64,5	54.974	67,0	4,9	3,8
miliardi di lire 1990						
Produzione ai prezzi di base	8.245	100,0	79.773	100,0	1,1	0,0
Consumi intermedi	2.933	35,6	26.388	33,1	-1,8	-1,7
Valore aggiunto	5.312	64,4	53.384	66,9	2,7	1,4

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

La crescita annua registrata per questo aggregato economico è in linea con quanto osservato a livello nazionale dove la produzione lorda è aumentata ad un tasso medio annuo di poco inferiore al 3% (tab. 2.8), tuttavia il Veneto si differenzia per un incremento quantitativo delle produzioni supe-

- la classificazione del vino e dell'olio di pressione, che ha consentito di effettuare valutazioni specifiche sulla produzione aziendale di questi prodotti alimentari;
- la classificazione dei servizi annessi, che comprendono le attività di esercizio e noleggio di macchine per conto terzi, quelle connesse alla riproduzione del bestiame, la creazione e manutenzione di parchi e giardini, l'autoproduzione di beni di investimento e la produzione autoconsumata o ceduta come retribuzione in natura.

<sup>13</sup> Nel proseguo della trattazione la produzione lorda ai prezzi di base verrà indicata per semplicità come produzione lorda.

riore al dato nazionale, legato probabilmente alla sostanziale stabilità della Superficie Agricola Utilizzata<sup>14</sup> (SAU) ed al progressivo aumento delle rese di molte colture erbacee ed arboree.

Nello stesso periodo i consumi intermedi si sono collocati in media a circa 3.000 miliardi di lire correnti nel triennio 1996-98, manifestando un modesto incremento annuo nell'arco del decennio (0,8%). Osservando tale aggregato economico in valori reali si nota tuttavia un andamento opposto con una diminuzione media annua, nel periodo considerato, dell'1,8% (tab. 2.8). Sembra pertanto probabile che una riduzione dell'impiego dei mezzi tecnici sia stata favorita da un miglioramento dei rendimenti di utilizzo delle fonti energetiche e soprattutto dalla razionalizzazione nell'uso dei concimi di sintesi e dei prodotti fitosanitari, legata alla progressiva diffusione di tecniche a minore impatto ambientale. Non deve inoltre essere dimenticato che la riduzione dei consumi intermedi potrebbe essere legata alla contrazione di quelle attività produttive, come la zootecnia, ad elevato utilizzo di fattori della produzione.

Per il futuro la crescita della produzione lorda sembra strettamente legata ai vincoli di mercato e alle politiche comunitarie. Le limitazioni principali devono essere ricercate da un lato nel limitato tasso di incremento del consumo di prodotti alimentari e dall'altro lato negli accordi sul commercio internazionale e nelle limitazioni quantitative alla produzione<sup>15</sup> (Povellato, 1996).

Le variazioni relative a produzione lorda e consumi intermedi hanno determinato una crescita media annua del valore aggiunto in termini reali dell'2,7%, superiore alla variazione osservata a livello nazionale (1,4%). Il valore aggiunto, che nel triennio 1994-96 ha raggiunto i 5.400 miliardi di lire, rappresenta una quota di circa il 65% rispetto al fatturato complessivo prodotto dall'agricoltura (tab. 2.8), la rimanente parte è costituita dai consumi intermedi che derivano dall'insieme delle spese sostenute dagli imprenditori agricoli per l'acquisto dei mezzi tecnici, con l'esclusione dei costi per l'ammortamento dei capitali fissi. L'incidenza del valore aggiunto sulla produzione lorda è progressivamente aumentata nel corso degli ultimi dieci anni, passando da una media del 59% nel triennio 1990-92 al 65% del triennio 1996-98. Le principali cause che hanno concorso a determinare questa situazione possono essere ricercate nel mutamento della composizione produttiva e nell'evoluzione tecnologica che impone un progressivo aumento dell'impiego dei mezzi tecnici per unità di prodotto. Un confronto con il dato nazionale - dove il valore aggiunto rappresenta il 67% della produzione lorda - mette in evidenza come vi sia in quest'ultimo aggregato una relativamente minore incidenza dei consumi intermedi (tab. 2.8). L'importanza rivestita dai diversi comparti produttivi agricoli nei due aggregati territoriali contribuisce a spiegare la situazione: in

---

<sup>14</sup> La SAU veneta è passata da 878.000 ettari del 1990 a 868.000 ettari nel 1997 con una diminuzione di circa l'1%.

<sup>15</sup> Gli esempi più importanti riguardano le quote latte, quelle sullo zucchero e la superficie massima garantita (smg) ammissibile al contributo comunitario per i cereali e le proteoleaginose.



Veneto assumono infatti un rilevante peso economico le produzioni degli allevamenti che, avendo una più elevata incidenza dei costi per unità di prodotto finito, determinano di conseguenza un aumento dei consumi intermedi. Anche in termini reali si osserva una progressiva crescita del peso del valore aggiunto rispetto al fatturato, in linea con quanto avvenuto nel resto del paese.

L'agricoltura viene inserita nel settore primario assieme alla silvicoltura e alla pesca: è tuttavia il comparto agricolo a rivestire, in termini economici, la maggiore importanza. Nel triennio 1996-98 il valore aggiunto dell'agricoltura rappresentava infatti il 96% del totale del settore primario, mentre silvicoltura e pesca assorbivano rispettivamente lo 0,4% e il 3,7%. Preoccupante appare il dato relativo al settore forestale dove nel periodo considerato il reddito prodotto in termini di quantità è diminuito ad un tasso medio annuo del 6%, in netto contrasto con quanto avvenuto a livello nazionale (+2,0%). In questo caso un giudizio complessivo su questo comparto può essere espresso solo considerando anche gli aspetti che esulano dalle componenti propriamente produttive. Le superfici forestali svolgono infatti importanti funzioni di tutela idrogeologica del territorio che non viene contabilizzata nei conti economici. Inoltre stanno assumendo crescente importanza nel corso degli anni le funzioni ricreativa e di conservazione delle risorse naturali del bosco, che rivestono un ruolo determinante soprattutto per il settore turistico e commerciale. Non tenere conto di questi aspetti può portare ad una sottostima del contributo che la silvicoltura può offrire al sistema economico regionale.

Per il settore della pesca si evidenzia invece una sostanziale crescita sia in termini correnti (+4,2%) che costanti (+7,5%) superiore all'incremento medio annuo registrato a livello nazionale. Suscita tuttavia preoccupazione il graduale esaurimento delle risorse ittiche, per il quale solo negli ultimi anni sono state predisposte opportune politiche di gestione delle risorse ittiche e di contingentamento del periodo di pesca.

### ***2.2.2 La dinamica dei prezzi***

Negli anni novanta la dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli è risultata crescente sino al 1996, successivamente sono state rilevate dall'ISTAT, a livello nazionale, delle flessioni, attribuibili prevalentemente ai prezzi cedenti delle produzioni zootecniche. Sul fronte dei prezzi pagati dagli agricoltori per l'acquisto di mezzi tecnici si è registrato un rapido aumento nei primi anni novanta che sembra tuttavia essersi attenuato a partire dal 1997 (figg. 2.4 e 2.5).

Fig. 2.4 - Indici dei prezzi pagati dagli agricoltori

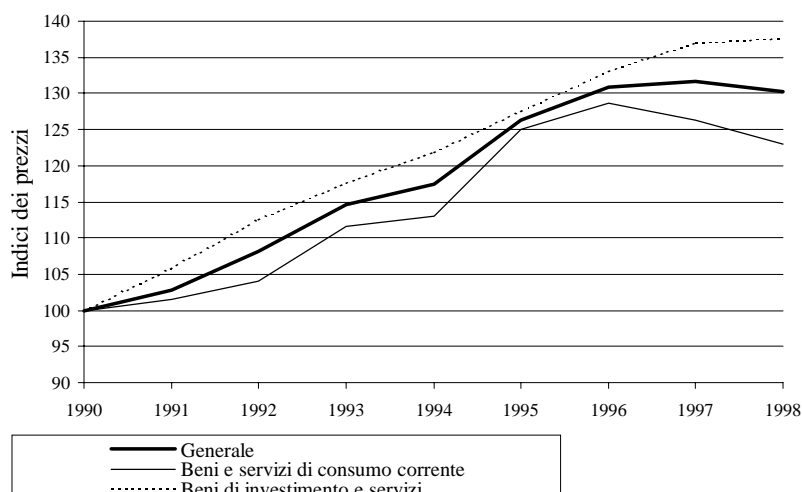
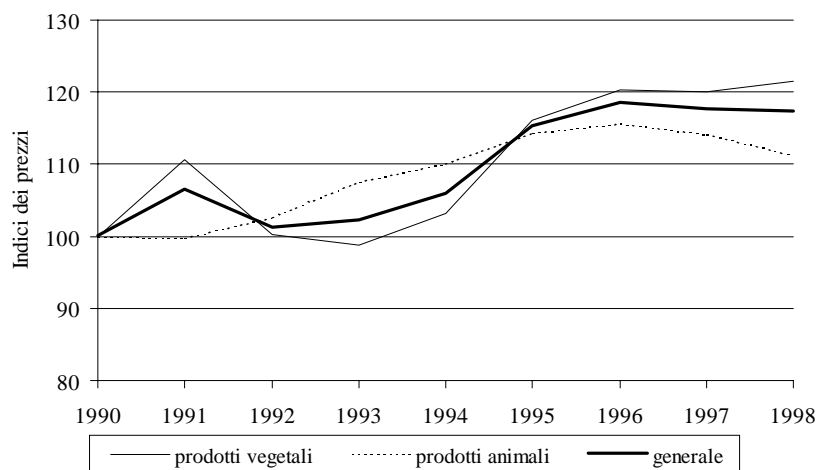


Fig. 2.5 - Indici dei prezzi ricevuti dagli agricoltori



Nonostante le recenti flessioni dei prezzi dei mezzi tecnici, la ragione di scambio in agricoltura non è stata negli anni novanta favorevole agli agricoltori, in quanto la variazione del livello dei prezzi dei prodotti venduti è risultata generalmente inferiore a quella rilevata per i principali mezzi tecnici utilizzati nelle aziende (tab. 2.9). Tale situazione del resto accomuna anche tutti gli altri paesi comunitari che hanno visto progressivamente ridursi dal 1995 la ragione di scambio dei prodotti agricoli<sup>16</sup>. È d'altra parte evidente come l'indice generale dei prezzi al consumo sia aumentato in misura superiore rispetto agli indici dei prezzi ricevuti e pagati dagli agricoltori, determinando un'e-

<sup>16</sup> Secondo i dati resi noti recentemente dalla Commissione Europea si sono parzialmente sottratti a questa tendenza solo Belgio e Olanda.

rosione del reddito reale degli agricoltori. Il rapporto che lega l'aumento dei prezzi in agricoltura con la variazione del costo della vita è abbastanza controverso. Infatti non è chiaro se l'agricoltura contribuisca in modo significativo a determinare il tasso di inflazione o se rivesta un ruolo neutrale. Come è stato verificato nel passato (Ferro, Scangatta, 1983, De Filippis, 1980), il legame tra l'inflazione e il rapporto tra prezzi ricevuti e pagati dagli agricoltori dipende dal peso del settore agricolo nelle diverse economie nazionali. Nei paesi dove l'agricoltura fornisce prodotti che influiscono in misura rilevante sul costo della vita, l'incremento del prezzo dei prodotti alimentari si trasferisce in un aumento del costo della vita e, di riflesso, del costo del lavoro. La situazione tenderebbe ad aggravarsi in presenza di un comportamento da parte dei settori dell'intermediazione tendente ad aumentare i propri margini in presenza di incrementi dei prezzi alla produzione ed a rispondere in modo rigido in situazioni opposte (Ferro, Scangatta, 1983).

Tab. 2.9 - Ragione di scambio e tasso di inflazione

Anno	Variazione annua		Ragione di scambio <sup>a</sup>	Variazione annua Tasso di inflazione
	Prezzi ricevuti	Prezzi pagati		
1991	6,5	2,8	103,7	6,4
1992	-5,0	5,3	93,5	5,4
1993	1,1	5,9	89,3	4,2
1994	3,5	2,4	90,2	3,9
1995	9,0	7,6	91,4	5,4
1996	2,7	3,6	90,6	3,9
1997	-0,7	0,6	89,4	1,9
1998	-0,3	-1,0	90,2	1,8

Nota: <sup>a</sup> Ragione di scambio = Variazione indice prezzi ricevuti / Variazione indice prezzi pagati.

Fonte: ISTAT, Annuario statistico italiano, annate varie.

Esaminando nel dettaglio la situazione dei vari comparti produttivi si nota che le variazioni dell'indice dei prezzi alla produzione per i prodotti vegetali hanno segnato negli ultimi anni diminuzioni per il comparto cerealicolo, mentre per il vino si è osservato un andamento altalenante, strettamente dipendente dall'accumulo di offerta sul mercato in seguito ad abbondanti campagne produttive. Preoccupante appare la flessione che ha interessato soprattutto il comparto zootecnico: i prezzi sono stati spinti al ribasso dalle crisi che hanno interessato prima il settore dei bovini da carne, coinvolto nel fenomeno 'vacca pazza', e poi quello suinicolo, caduto nella crisi generale che ha investito tutti i maggiori paesi produttori europei. L'eccesso di offerta e la diminuzione dei consumi di queste carni hanno provocato una diminuzione delle quotazioni alla quale si sono accompagnate pesanti flessioni del reddito degli allevatori. Il settore zootecnico sembra essere investito ormai periodicamente da eventi imprevedibili che rendono sempre più difficile lo sviluppo equilibrato del settore: ne sono esempio le recenti vicende che hanno interessato il settore avicolo, prima con lo scandalo del pollo alla diossina in Belgio, poi con l'epidemia di influenza aviaria che ha decimato i

capi allevati in Veneto e Lombardia.

Per quanto riguarda i prezzi dei mezzi tecnici la situazione appare alquanto diversa se vengono considerate le due principali categorie di beni acquistati: i beni e servizi di consumo corrente (sementi, concimi, fitofarmaci, spese varie, mangimi, ecc.) e i beni di investimento e servizi (parco macchine, costruzioni e miglioramenti fondiari). Questi ultimi hanno, infatti, mostrato una crescita maggiore e più lineare rispetto ai primi, in particolare per quanto riguarda le macchine. Le rilevazioni mensili effettuate dall'ISTAT mettono in evidenza per i fertilizzanti riduzioni medie dell'indice dei prezzi tra il 1998 ed il 1996 di poco inferiori al 5%, mentre per i prodotti fitoiatrici vengono segnalati lievi aumenti (+1% all'anno). Nell'ultimo biennio il settore zootecnico ha invece potuto beneficiare di una diminuzione dei prezzi dei mangimi destinati all'alimentazione delle principali categorie di bestiame (-6%). È tuttavia la spesa sostenuta per l'acquisto di fonti energetiche quella che ha manifestato i maggiori incrementi: tra il 1990 ed 1998 il costo per questo fattore di produzione è infatti aumentato di oltre il 30% e tale tendenza è stata confermata anche dalle recenti vicende che hanno visto ulteriormente aumentare il prezzo del petrolio.

### ***2.2.3 Gli andamenti nei principali comparti produttivi***

L'agricoltura veneta si caratterizza per un'elevata varietà delle produzioni ottenute comprendente tutte le principali coltivazioni erbacee ed arboree tipiche dell'agricoltura continentale e mediterranea, con la sola eccezione di alcune colture tipicamente legate a climi caldi, come l'uva da tavola e gli agrumi. All'interno di questa differenziazione risultano tuttavia prevalere alcune produzioni che contribuiscono a specializzare il settore agricolo veneto rispetto a quello di altre regioni.

La crescita della produzione lorda ottenuta dall'agricoltura veneta tra il 1990 e il 1998 è stata raggiunta attraverso andamenti differenziati per le principali produzioni agricole (tab. 2.10). A livello di singoli comparti si può notare come la zootecnia, con 3.400 miliardi di lire, rivesta primaria importanza (40% della produzione lorda regionale) a livello regionale seguita dalle colture erbacee e foraggere (27%), da quelle legnose (16%) e dalle ortofloricole (12%). L'elevato peso delle produzioni derivate dagli allevamenti trae origine sia dalla tradizionale attitudine all'allevamento tipica delle imprese venete sia dalla forte integrazione verticale di filiera attuata negli ultimi anni, che ha permesso di raggiungere un'elevata efficienza complessiva dei diversi comparti zootecnici e una buona capacità competitiva con le produzioni nazionali ed estere. Va, tuttavia, evidenziato come la quota di produzione lorda del comparto zootecnico sia diminuita di circa due punti percentuali rispetto ai primi anni novanta. L'andamento negativo è stato rilevato per tutte le produzioni animali (carni suine e avicole, uova, latte) con la sola eccezione della carne bovina. La contrazione è sostanzialmente dovuta ad un calo dei consumi - comune anche ad altre regioni - più che a fattori le-

gati alla competitività delle produzioni venete. Tra le altre produzioni agricole diminuisce l'incidenza della frutta fresca che perde quasi un punto percentuale rispetto al 1990-92. Negli ultimi anni le periodiche abbondanti produzioni, soprattutto di frutta a maturazione estiva, sommandosi a quelle provenienti da altre regioni italiane ed europee hanno trascinato al ribasso le quotazioni di mercato con conseguenze molto gravi per il reddito degli agricoltori. All'interno del comparto delle coltivazioni legnose, questa flessione è stata tuttavia più che compensata dal buon andamento produttivo della vitivinicoltura.

Tab. 2.10 - Produzione ai prezzi di base per tipo di prodotto (miliardi di lire correnti)

	Media	Ripartizione %		Variazione media		Variazione media	
	1996-98	media 1996-98		annua (%)		annua dei prezzi	
				1990-92/1996-98		impliciti (%)	
	Veneto	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Erbacee e foraggiere	2.271	27,2	22,2	3,4	2,0	1,9	2,2
Ortofroricole	984	11,8	17,7	3,8	2,2	3,4	2,0
Coltivazioni legnose	1.306	15,7	22,6	4,2	3,5	2,0	4,8
prodotti vitivinicoli	798	9,6	7,9	6,6	4,7	2,5	5,3
altre legnose	508	6,1	14,7	1,1	2,9	1,3	4,5
Allevamenti	3.357	40,2	32,5	2,5	2,9	2,0	2,0
carni bovine	863	10,3	7,7	4,1	3,3	2,4	1,9
carni suine	285	3,4	5,3	0,0	1,9	0,3	0,8
pollame e uova	1.270	15,2	6,7	3,0	3,1	2,3	2,4
latte (bovino e ovicaprino)	706	8,5	10,0	0,7	3,0	2,0	2,5
Servizi annessi	424	5,1	5,0	6,3	4,1	4,1	3,7
Totale	8.342	100,0	100,0	3,3	2,8	2,2	2,7

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Il Veneto contribuisce per circa il 10% alla produzione agricola nazionale ed ha leggermente incrementato tale peso rispetto ai primi anni novanta. In generale per quei comparti che negli anni novanta hanno aumentato il proprio contributo alla formazione della produzione lorda regionale si è osservato anche un corrispondente rafforzamento dell'incidenza sulla produzione lorda di comparto a livello nazionale. Il Veneto assume infatti un ruolo di non trascurabile importanza nel comparto delle coltivazioni erbacee e foraggiere contribuendo alla produzione nazionale per una quota media di circa il 13%, grazie soprattutto all'interesse manifestato dagli agricoltori nei confronti di alcune colture come il mais, la soia e la barbabietola da zucchero. Un analogo contributo (12%) viene fornito anche nel comparto vitivinicolo con una produzione in aumento negli ultimi anni, nonostante la

continua flessione dei consumi di vino sia a livello regionale che nazionale<sup>17</sup>. Malgrado la riduzione del peso relativo alla zootecnica veneta sulla produzione lorda regionale, il settore dell'allevamento contribuisce per il 13% alla produzione nazionale, una percentuale rimasta sostanzialmente costante nel tempo a seguito di un graduale aumento delle carni bovine e di un calo di quelle suine. In particolare le produzioni più importanti sono risultate quelle avicole, per le quali il Veneto ha una posizione di leadership indiscussa con il 24% della produzione italiana, e le carni bovine (14%).

Nel periodo considerato la produzione lorda regionale, espressa in lire correnti (tab. 2.10), è aumentata ad un tasso medio annuo (3,3%) superiore all'incremento registrato a livello nazionale (2,8%). Ovviamente, se si tiene conto della crescita dei prezzi riscontrata in questi anni, i tassi di crescita in termini reali risultano molto più contenuti: negli ultimi vent'anni infatti l'incremento complessivo registrato dal settore agricolo veneto è stato pari a 1,1% all'anno. Le produzioni che hanno manifestato il maggior dinamismo sono state le coltivazioni erbacee e foraggere (3,4% in lire correnti), le ortofloricole (3,8%), le carni bovine (4,1%) e soprattutto i prodotti vitivinicoli (6,6%). Per tutti gli altri prodotti la crescita è invece risultata inferiore alla media regionale. Una situazione analoga viene riscontrata considerando la crescita in termini reali: gli stessi comparti sopraelencati, con la sola esclusione di quello ortofloricolo, manifestano tassi di crescita superiori a quello medio regionale. Il comparto che presenta maggiore staticità sembra essere quello zootecnico: le produzioni animali sono aumentate ad un tasso di incremento medio annuo del 2,5% in valore e di appena lo 0,5% in termini reali (0,9% a livello nazionale). Una probabile causa di questa modesta crescita è da ricercarsi nelle crisi di mercato ormai periodiche che colpiscono il comparto, spesso indipendenti dalle strategie adottate dagli allevatori veneti e legate soprattutto ad errori commessi da un ridotto numero di operatori. Dopo il fenomeno 'mucca pazza', che per anni ha inciso sul mercato della carne bovina, il recente scandalo del 'pollo alla diossina' scoppiato in Belgio ha generato una diffusa riduzione dei consumi delle carni avicole, nonostante le garanzie offerte dal prodotto veneto ed italiano in generale. Queste crisi si sono riflesse direttamente sugli allevatori riducendo pesantemente la redditività della loro attività.

Va infine sottolineato come l'andamento dei prezzi sia stata la componente che maggiormente ha contribuito all'aumento della produzione lorda nel tempo. L'indice di variazione dei prezzi impliciti, che rappresenta il rapporto tra l'indice di variazione in termini nominali e quello in termini reali (tab. 2.10), presenta un aumento medio annuo del 2,2%, in analogia con quanto rilevato per il resto

---

<sup>17</sup> Nel Veneto i consumi si sono infatti praticamente dimezzati nel periodo 70/74 - 90/93 passando da 114 a 70-72 litri/procapite. Questa diminuzione è stata inoltre accompagnata da una modificazione delle tipologie consumate con un decremento dei consumi per i vini comuni da tavola ed un aumento per i vini DOC (Catarin, Sartor, 1999). Secondo una recente indagine (ISMEA, 1999f) i consumi di vino avrebbero perso nel Veneto tra il 1990 ed il 1996 quasi il 13% scendendo a 66 litri procapite.

del paese (2,7%). A livello di singoli comparti emergono tuttavia delle sostanziali differenziazioni: si possono infatti individuare dei prodotti agricoli che hanno manifestato delle crescite dei prezzi superiori a quelle medie regionali, come gli ortofloricoli, i vitivinicoli, le carni bovine e quelle avicole. Performance piuttosto scadenti hanno avuto invece i prodotti frutticoli e, soprattutto, le carni suine.

In conclusione i diversi comparti possono essere raggruppati in funzione della loro incidenza sull'agricoltura veneta e del loro dinamismo in termini produttivi e di prezzi (tab. 2.11). In particolare si possono distinguere i seguenti raggruppamenti:

- *dinamici nella produzione e nei prezzi*, per i quali è aumentato il peso rispetto al totale regionale e nazionale ed il tasso di crescita della produzione lorda e dei prezzi impliciti è superiore a quello medio regionale. Possiedono queste caratteristiche i prodotti ortofloricoli<sup>18</sup>, vitivinicoli e le carni bovine;
- *dinamici nella produzione ma non nei prezzi*. È il caso delle colture erbacee e foraggere che presentano caratteristiche analoghe a quelle del gruppo precedente ad eccezione della variazione dei prezzi impliciti che risulta negativa;
- *dinamici nei prezzi ma non nella produzione*. Le produzioni avicole mostrano una dinamica positiva nei prezzi pur presentando una diminuzione dell'incidenza rispetto al totale regionale e un tasso di crescita della produzione inferiore a quello medio del settore agricolo;
- *poco dinamici o stagnanti* con riduzione progressiva della loro importanza a livello regionale e con un tasso di crescita della produzione lorda inferiore a quello medio regionale. Per queste produzioni vi è inoltre una dinamica negativa dei prezzi impliciti. Ritroviamo in questo gruppo le colture arboree da frutto, le carni suine e il latte.

Sembra pertanto necessario adottare, soprattutto per i settori maggiormente in difficoltà, delle strategie di prezzo, di promozione commerciale e di differenziazione del prodotto regionale in base alla qualità che consentano di competere con i paesi ad agricoltura più efficiente, non essendo ipotizzabile una competizione con le economie agricole dei paesi meno sviluppati che possono sfruttare i bassi costi della manodopera.

## **2.3 Produzione agricola e redditività a livello provinciale**

### **2.3.1 Il contributo delle singole province**

La complessa orografia della regione e le differenziazioni climatiche tra le aree litoranee e quelle

---

<sup>18</sup> In realtà per i prodotti ortofloricoli si osserva un tasso di crescita della produzione lorda in termini reali inferiore a quello medio regionale.

interne portano a ritenere che l'agricoltura sia sviluppata nel territorio seguendo le caratteristiche pedoclimatiche, oltre che in funzione delle prevalenti strutture produttive e istituzionali che hanno operato in Veneto negli ultimi decenni. Le province venete rappresentano al loro interno realtà agricole molto composite che tendono a specializzarle dal punto di vista economico e produttivo. Verona è la provincia che produce il maggiore fatturato agricolo della regione (30% del totale) e questo primato viene mantenuto sia nel comparto zootecnico che in quello delle colture legnose (tab. 2.12). Un significativo contributo viene dato anche dalla provincia di Padova (18%), mentre più staccate appaiono Treviso e Vicenza (15%). Nel Bellunese la produzione lorda risulta invece ridotta a causa delle evidenti limitazioni ambientali.

Tab. 2.11 - Caratteristiche dei principali comparti produttivi dell'agricoltura veneta

	Variazione dell'incidenza sulla formazione della PL regionale e nazionale	Variazione del tasso di crescita rispetto alla media regionale		Variazione dei prezzi impliciti rispetto alla media regionale
		in termini correnti	in termini reali	
Colture erbacee e foraggere	+	+	+	-
Colture ortofloricole	+	+	-	+
Coltivazioni legnose	+	+	+	-
prodotti vitivinicoli	+	+	+	+
altre legnose	-	-	-	-
Allevamenti	-	-	-	-
carni bovine	+	+	+	+
carni suine	-	-	-	-
pollame e uova	-	-	-	+
latte (bovino e ovicaprino)	-	-	-	-

Note: + variazione superiore a quella media regionale;

- variazione inferiore a quella media regionale.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Regione Veneto e ISTAT.

Le province che contribuiscono in misura maggiore alla formazione della produzione lorda delle colture erbacee sono Padova e Verona distinte rispettivamente per la prevalenza delle produzioni cerealicole e orticole. Notevole importanza per le colture cerealicole e per quelle industriali rivestono le aree del Polesine, del Veneziano e del Veronese. La provincia di Verona prevale nettamente nel comparto delle coltivazioni legnose dove assorbe quasi il 40% della produzione lorda, in considerazione dell'importanza raggiunta in termini di superficie produttiva e di fatturato tanto dalla vite che dalle colture frutticole. Tra le altre province che si distinguono nel settore vitivinicolo vanno ricordate Padova e Treviso (24% del totale) e Vicenza (18%).

Un'analoga situazione è riscontrabile nel comparto zootecnico dove le aziende veronesi contribuiscono a formare il 20% del fatturato e tale risultato è stato raggiunto in conseguenza della forte



specializzazione nella produzione delle carni. Nel comparto lattiero la produzione lorda si ripartisce invece in misura sostanzialmente omogenea tra le province di Padova, Treviso, Verona e Vicenza (dal 18 al 28% del totale).

Tab. 2.12 - Produzione lorda dell'agricoltura per provincia (media 1997-98, percentuale di comparto)

Colture	Provincia							Veneto
	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	
Coltivazioni erbacee								
Cereali	0,6	21,4	19,1	15,9	16,7	14,4	11,8	100,0
Legumi secchi	12,3	26,9	24,1	2,4	3,5	20,3	10,6	100,0
Patate e ortaggi	0,5	24,6	18,7	5,1	15,8	29,7	5,6	100,0
Industriali	0,1	17,1	17,5	10,3	26,1	23,8	5,1	100,0
Altre coltivazioni	4,7	18,3	11,3	17,9	11,5	13,3	23,1	100,0
<i>Totale</i>	<i>1,1</i>	<i>20,9</i>	<i>17,4</i>	<i>12,2</i>	<i>17,6</i>	<i>20,2</i>	<i>10,5</i>	<i>100,0</i>
Coltivazioni legnose								
Vitivinicole	0,4	23,8	2,5	23,4	6,5	25,1	18,3	100,0
Olivicole	0,0	2,7	0,0	1,1	0,0	89,0	7,1	100,0
Frutta e agrumi	0,2	10,2	12,1	2,2	4,4	65,7	5,3	100,0
Altre arboree	0,1	36,0	6,8	24,2	15,9	13,8	3,2	100,0
<i>Totale</i>	<i>0,3</i>	<i>19,2</i>	<i>6,0</i>	<i>15,9</i>	<i>6,0</i>	<i>39,4</i>	<i>13,3</i>	<i>100,0</i>
Prodotti zootecnici								
Bestiame	2,6	13,0	6,6	13,5	5,8	41,0	17,5	100,0
Latte	3,5	19,2	3,2	18,3	6,7	21,6	27,5	100,0
Altri	2,1	10,1	5,4	35,9	6,5	30,0	10,0	100,0
<i>Totale</i>	<i>2,7</i>	<i>14,0</i>	<i>5,8</i>	<i>16,3</i>	<i>6,1</i>	<i>36,1</i>	<i>19,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Servizi annessi</i>	<i>5,5</i>	<i>23,4</i>	<i>9,4</i>	<i>15,6</i>	<i>8,9</i>	<i>20,4</i>	<i>16,9</i>	<i>100,0</i>
Totale PL agricoltura	1,9	18,0	10,5	14,6	10,7	29,6	14,7	100,0

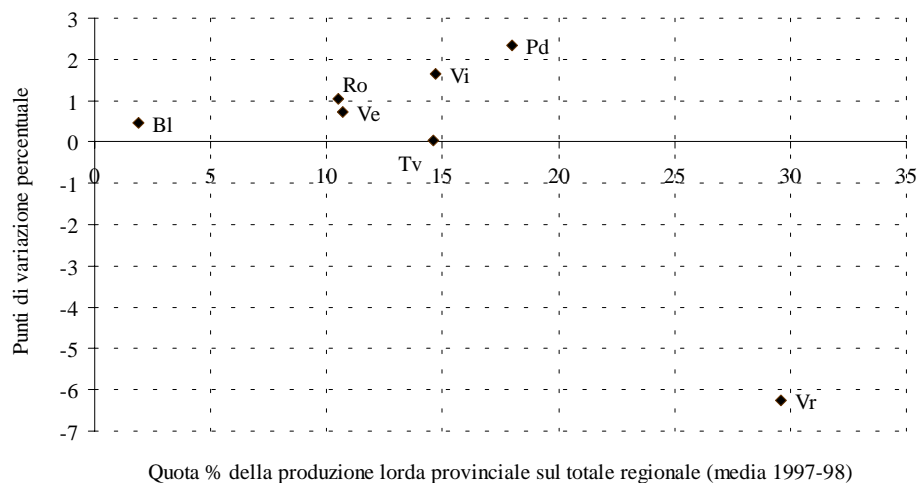
Nota: I valori percentuali possono essere letti lungo le colonne confrontandoli con il valore medio complessivo della provincia. Un valore di riga (quindi relativo ad una certa produzione) superiore a quello provinciale complessivo evidenzia una specializzazione relativa in quella produzione e viceversa.

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Unioncamere del Veneto, 2000a, e Istituto Tagliacarne.

Il diverso dinamismo delle singole province nella formazione della produzione lorda regionale è stato rappresentato su un piano cartesiano (fig. 2.6) individuandolo con una coppia di valori composta dalla quota di ogni provincia rispetto al totale nel biennio 1997-98 e dai punti di variazione percentuale rispetto al triennio 1992-94. Si può osservare come, Verona, la provincia più importante in termini di contributo alla formazione del fatturato dell'agricoltura regionale, abbia progressivamente ridotto la sua incidenza. Aumenti significativi (1-2 punti percentuali) sono stati invece ottenuti

nelle province di Padova, Rovigo e Vicenza che hanno una quota del 10-20%, mentre sostanzialmente stazionaria è la posizione della Marca Trevigiana.

Fig. 2.6 - Quota della produzione lorda provinciale nel 1997-98 e punti di variazione percentuale rispetto al 1992-94



### 2.3.2 La specializzazione provinciale

Le differenziazioni territoriali esistenti nell'agricoltura veneta sono state evidenziate in alcuni lavori che analizzano lo sviluppo dell'agricoltura in Italia attraverso un insieme di indicatori a livello provinciale. I risultati di queste analisi consentono un confronto tra la situazione dell'agricoltura veneta e quella delle altre province in termini di specializzazione produttiva, efficienza aziendale, cambiamento tecnologico e processi di adattamento.

Un primo studio (Istituto Tagliacarne, 1994) descrive le agricolture provinciali analizzandone la specializzazione produttiva e la produttività del lavoro e della terra<sup>19</sup>. Nel periodo considerato viene evidenziata una certa staticità dell'agricoltura veneta che tuttavia assume sfumature diverse a livello provinciale. A Venezia, Padova e Rovigo si è osservato un aumento della specializzazione delle produzioni cerealicole, mentre nel veronese l'unico comparto che aumenta la specializzazione è quello delle carni avicole e bovine. Nella Marca trevigiana cresce la specializzazione nei comparti vitivinicolo e delle altre produzioni zootecniche, mentre per le attività zootecniche da carne e da latte, che rappresentano in media oltre il 50% della PLV provinciale, si è osservata una leggera despecializzazione. Nella provincia di Vicenza viene confermata la prevalenza delle attività zootecniche, mentre nel Bellunese la PLV dell'agricoltura è tra le più basse a livello nazionale e risulta legata alla gestione delle superfici foraggere e delle attività zootecniche ad esse collegate. Per quanto riguarda l'efficienza dei fattori produttivi (terra e lavoro) il Veneto presenta negli anni ottanta dei

valori superiori a quelli medi nazionali. Alcune province (Vicenza, Belluno e Treviso) mostrano tuttavia una produttività del lavoro inferiore alla media nazionale, mentre solo nel bellunese la produttività della terra è minore rispetto a quella del resto del paese. Nel 1990 le province di Verona, Padova, Venezia e Rovigo vengono classificate come 'ricche e dinamiche' (valore e tasso di crescita della PLV maggiore di quello medio nazionale); Treviso e Vicenza appartenevano al gruppo delle province 'povere ma dinamiche' in quanto pur in presenza di una maggiore importanza dei settori extragricoli l'attività del primario risulta comunque caratterizzata da aziende efficienti e da produzioni di qualità. Belluno risulta infine l'unica provincia veneta classificata come 'povera e stagnante'.

Un'altra analisi (Maietta, Viganò, 1995) effettua una stima del grado di efficienza e del cambiamento tecnologico a livello provinciale mediante un modello econometrico basato sulla funzione di produzione stocastica<sup>20</sup>, prendendo in considerazione il periodo 1980-90. L'efficienza dell'agricoltura - intesa come migliore combinazione dei fattori produttivi in assenza di progresso tecnico - riscontrata nelle province venete risulta molto differenziata per quanto riguarda sia il livello raggiunto nel 1990 che le variazioni di efficienza intercorse nel periodo 1980-90. Forti diminuzioni dell'efficienza iniziale sono state rilevate per le province di Belluno e Rovigo, mentre per Venezia, Treviso e Padova il calo è risultato più contenuto. Le uniche due aree nelle quali si è osservato un incremento dell'efficienza sono invece Vicenza e Verona che, tuttavia, si differenziano tra loro per il livello di efficienza iniziale: molto modesto nel primo caso, medio nel secondo. Deve comunque essere rilevato che se questa analisi conferma quanto risulta dallo studio dell'Istituto Tagliacarne per le province di Belluno, Treviso e Verona, non altrettanto può dirsi per le rimanenti aree.

Una ricerca più recente (Coppola *et al.*, 1997) focalizza l'attenzione sullo sviluppo integrato dell'agricoltura rispetto al contesto socio-economico territoriale, evidenziando i fattori di sviluppo dell'agricoltura sinergici con le altre attività produttive e quelli interni al settore. L'analisi, riguardante l'intero territorio nazionale, è stata condotta impiegando una tecnica di analisi multivariata nota come analisi delle componenti principali<sup>21</sup>. Dal confronto con la situazione delle altre realtà

---

<sup>19</sup> Lo studio ha considerato la serie storica della PLV agricola del 1980-1990.

<sup>20</sup> Nel modello vengono impiegate 12 variabili indipendenti (peso dei comparti produttivi, consumi intermedi, superficie agricola, superficie irrigua, lavoro agricolo, livello di meccanizzazione, patrimonio zootecnico e fattori climatici) e la variabile dipendente Produzione Lorda Vendibile espressa in termini costanti. L'efficienza - espressa come produttività dei fattori a parità di quantità prodotta - viene misurata per ogni provincia in termini di distanza dalla funzione di frontiera stimata a livello nazionale, assumendo un cambiamento tecnologico neutrale. Il cambiamento tecnologico viene misurato in base alla distanza tra le frontiere, rimuovendo l'ipotesi di neutralità del progresso tecnico ed escludendo l'influenza dell'inefficienza. Si ottiene in questo modo un indicatore che esprime il comportamento "potenziale" delle province in assenza di inefficienze.

<sup>21</sup> Le variabili esplicative sono distinte per provincia. Sono state definite sei componenti significative, in grado di spiegare le differenziazioni territoriali sia per quanto attiene il livello socioeconomico sia per l'efficienza produttiva ed

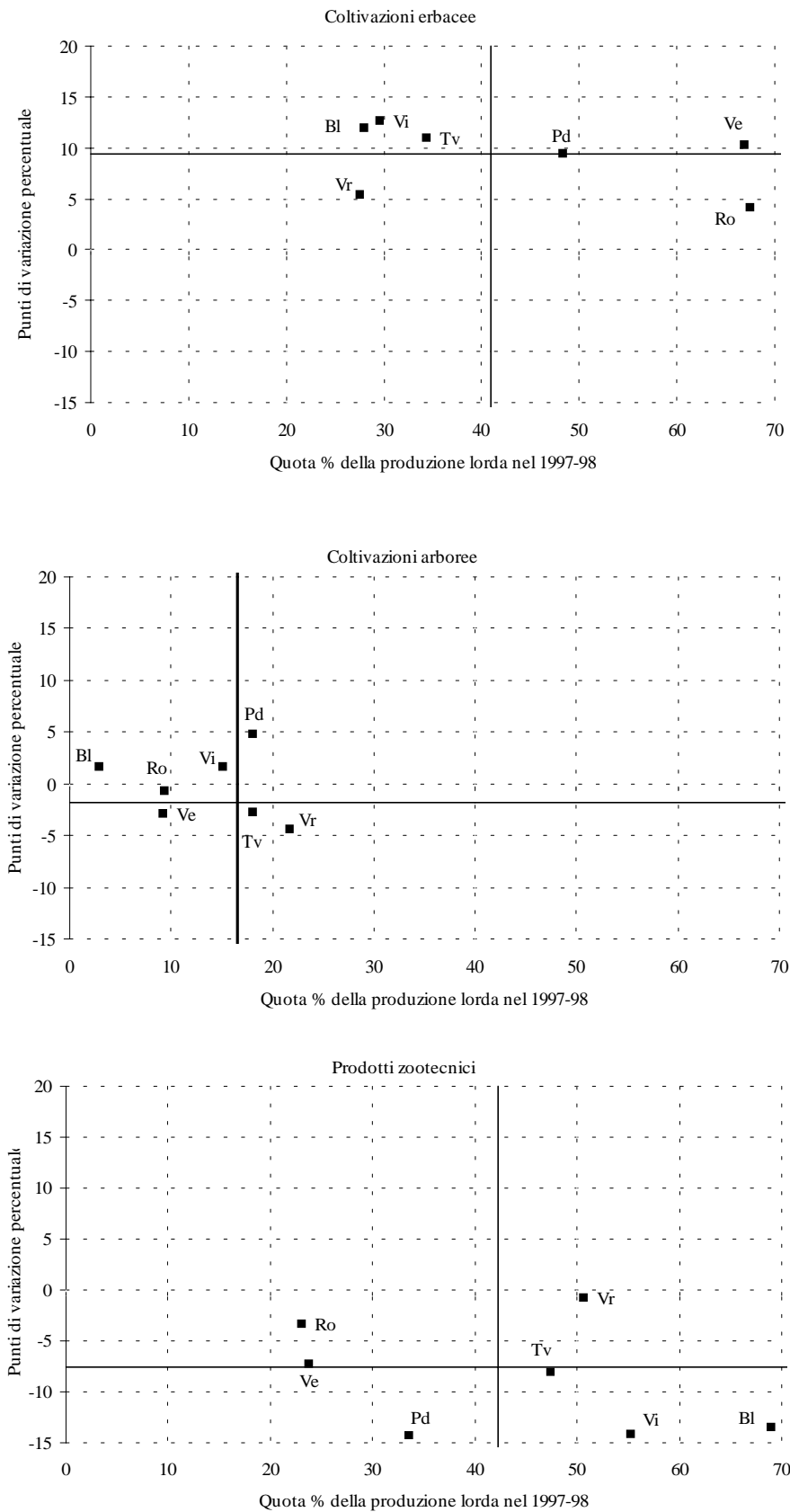
territoriali italiane si notano i seguenti aspetti che caratterizzano il settore agricolo nelle province venete:

- un livello di sviluppo economico mediamente elevato soprattutto nelle province di Vicenza e Treviso;
- un mercato del lavoro caratterizzato da un tessuto di piccole e piccolissime imprese, dal quale si differenzia solo la provincia di Padova;
- una maggiore diffusione delle produzioni agricole estensive nelle province di Venezia, Padova, Rovigo e Treviso e una buona diffusione di piccole aziende ad ordinamento intensivo nelle rimanenti aree regionali;
- una generale buona disponibilità di risorse naturali per l'agricoltura con la sola eccezione del bellunese;
- uno stretto legame con l'agroindustria nelle province di Padova, Rovigo, Venezia e Verona e un maggior ricorso al conferimento a cooperative ed associazioni di produttori nelle altre aree. Tale caratteristica risulta ovviamente legata alle produzioni ottenute nelle diverse province;
- una bassa partecipazione degli agricoltori alle associazioni dei produttori ed alle cooperative, nella provincia di Vicenza.

Analizzando l'incidenza della produzione lorda dei diversi comparti produttivi nelle province venete nel biennio 1997-98 si può osservare una tendenza alla specializzazione produttiva all'interno delle stesse. A Verona circa la metà del fatturato (49%) è prodotto dal settore zootecnico mentre la rimanente parte si ripartisce in modo relativamente omogeneo tra gli altri due comparti. In questa provincia sembra essere individuabile una duplice specializzazione che vede le aziende indirizzate nella produzione di carne (40%) e di ortofrutta (22%). A Treviso e Vicenza il comparto prevalente è quello zootecnico (45-52%) sia per la produzione di carne che di latte anche se un peso non trascurabile viene rilevato per le produzioni vitivinicole. Nelle aree agricole delle province di Venezia e Rovigo prevalgono nettamente le colture erbacee ed in particolare quelle cerealicole mentre scarsa incidenza hanno le produzioni vitivinicole e frutticole. Nel padovano prevalgono produzioni tra loro strettamente legate come i cereali (17%) e la carne (21%).

Utilizzando lo stesso modello grafico visto in precedenza (cfr. fig. 2.6) si è ripetuta l'analisi osservando, all'interno di ogni provincia, la quota di ciascun comparto rispetto al totale e i punti di variazione percentuale rispetto al periodo di riferimento (1992-94). Si può osservare come in tutte le province sia aumentata l'incidenza delle colture erbacee (fig. 2.7), tuttavia solo a Verona e Rovigo tale variazione è inferiore a quella media regionale. Una situazione diversa si osserva invece nel

Fig. 2.7 - Quota della produzione lorda provinciale per comparto nel 1997-98 e punti di variazione percentuale rispetto al 1992-94



comparto delle coltivazioni arboree (fig. 2.7) dove il peso della produzione lorda si è ridotto, rispetto al 1992-94, in 4 province tra le quali si colloca anche Verona. Tale situazione potrebbe essere in larga parte legata alla flessione registrata per i prezzi della frutta negli ultimi anni e dovuta all'eccesso di offerta sul mercato. Il comparto più in difficoltà sembra essere comunque quello zootecnico che riduce il peso della produzione lorda in ogni provincia (fig. 2.7) e solo a Verona e Rovigo sembra riscontrarsi una situazione meno negativa rispetto alle altre province.

### 2.3.3 Il reddito lordo per occupato

La crescita del valore aggiunto dell'agricoltura e la contemporanea flessione della forza lavoro hanno avuto come effetto un sostanziale incremento della produttività del lavoro. Secondo le ultime stime rese note dall'Unioncamere (Unioncamere del Veneto, 1999b) il reddito prodotto in agricoltura da ciascun occupato nel Veneto nel triennio 1996-98 avrebbe raggiunto in media 65 milioni di lire con un incremento medio annuo rispetto al triennio 1989-91 di circa il 10% in valori nominali<sup>22</sup> (tab. 2.13). Nel 1996-98 il reddito più elevato è stato prodotto nella provincia di Verona dove ogni occupato contribuisce a produrre oltre 104 milioni; valori compresi tra 67 e 70 milioni per occupato sono invece riscontrabili a Rovigo e Vicenza. Per queste tre realtà territoriali il reddito supera quello medio regionale, mentre in tutte le altre province si registrano valori inferiori. Confrontando inoltre il tasso di incremento annuo si nota come, nel periodo considerato, in tutte le province, tranne Venezia e Padova, esso sia superiore a quello regionale.

Tab. 2.13- Reddito lordo al costo dei fattori per occupato dell'agricoltura nel Veneto per provincia (miliardi di lire correnti)

	1989-91	1996-98	Tasso di variazione medio annuo	Rapporto su	
				settore primario Veneto	totale settori economici
Verona	47.977	104.604	11,8	1,61	1,02
Vicenza	28.701	67.085	12,9	1,03	0,75
Rovigo	27.007	70.990	14,8	1,09	0,84
Padova	33.711	56.059	7,5	0,86	0,60
Belluno	11.456	41.582	20,2	0,64	0,54
Treviso	28.676	56.604	10,2	0,87	0,62
Venezia	32.520	37.327	2,0	0,57	0,43
Veneto	33.067	65.100	10,2	1,00	0,71

Fonte: Elaborazioni Unioncamere del Veneto su dati ISTAT e Istituto G. Tagliacarne.

<sup>22</sup> Purtroppo non sono disponibili i valori in termini reali disaggregati per provincia. Peraltro il confronto con il tasso di variazione media annua a livello regionale non evidenzia sostanziali differenze: 9,1% contro 9,7% in lire correnti.

È peraltro evidente come il reddito per occupato prodotto nel settore agricolo sia sensibilmente inferiore a quello dell'intero sistema economico regionale, anche se tale divario tende a ridursi nel corso degli anni. In particolare il reddito lordo di un occupato in agricoltura è inferiore di circa il 30% rispetto alla media del reddito lordo prodotto per occupato in Veneto. Tale situazione nasconde tuttavia delle elevate differenziazioni a livello provinciale: il divario tra il settore primario e il complesso dei settori economici sembra infatti particolarmente elevato nelle province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, mentre a Verona si ha l'unico caso nel quale il reddito agricolo per occupato è praticamente simile a quello prodotto dagli altri settori. Il caso della provincia di Venezia desta particolare preoccupazione in quanto il tasso di crescita della produttività del lavoro appare troppo basso per garantire un riequilibrio della produttività intersettoriale.

Il quadro delineato nei paragrafi precedenti sembra confermare che l'aumento della produttività del lavoro deriva in modo rilevante dalla contrazione della manodopera impiegata nel settore agricolo e dal rapido incedere del progresso tecnico. A fronte di un auspicabile rallentamento dei tassi di riduzione dell'occupazione per evitare di mettere a repentaglio ulteriori posti di lavoro, vi è la necessità di mantenere elevati tassi di crescita della produttività, indispensabili per aumentare la competitività delle imprese agricole e dei loro prodotti. Le migliori strategie in questo caso devono contemperare da un lato ad un continuo ammodernamento delle strutture, teso a rendere sempre più efficienti i processi produttivi, e dall'altro a creare situazioni di sviluppo economico locale che siano in grado di mitigare gli effetti dei processi di ristrutturazione e di assorbire la manodopera agricola eccedente.

## **2.4 I flussi commerciali regionali verso l'estero**

### ***2.4.1 L'andamento delle esportazioni e delle importazioni***

In presenza di una domanda interna per i prodotti alimentari stagnante e sempre più orientata verso una sostituzione tra beni a consumo declinante e nuovi prodotti alimentari, gli scambi commerciali instaurati dalle imprese agroalimentari nei confronti di partner comunitari ed extracomunitari divengono sempre più importanti per capire il ruolo del sistema agroalimentare veneto rispetto al resto dell'economia regionale e al settore agroalimentare nazionale. L'analisi dell'evoluzione degli scambi con l'estero dei prodotti agroalimentari può rappresentare, inoltre, uno strumento molto utile per prevedere le risposte che il sistema agroalimentare regionale saprà dare ai cambiamenti imposti dai nuovi scenari comunitari (la riforma di Agenda 2000 e l'ingresso nell'UE dei paesi dell'Est Europa) e internazionali (il nuovo negoziato sul commercio internazionale) e per conoscere le tendenze produttive delle province venete a seconda della rispettiva struttura merceologica degli

scambi.

Il commercio agroalimentare con l'estero del Veneto è attualmente rappresentato da 3.266 miliardi di esportazioni e da 5.645 miliardi di importazioni<sup>23</sup>. Ne consegue un deficit di quasi 2.400 miliardi di lire (tab. 2.14): il saldo negativo è in gran parte imputabile al deficit registrato nel settore agricolo (-2.100 miliardi di lire). In particolare mentre nel settore primario il deficit è aumentato di quasi il 40%, in quello alimentare si è invece ridotto di oltre il 70%.

Tab. 2.14 - Importazioni, esportazioni e saldo nel sistema agroalimentare veneto (miliardi di lire)

	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	1988-90	1996-98	1988-90	1996-98	1988-90	1996-98
Settore primario	1.890	2.923	342	793	-1.549	-2.130
Industria alimentare bevande e tabacco	1.684	2.722	805	2.474	-880	-248
Sistema agroalimentare	3.575	5.645	1.146	3.266	-2.428	-2.379

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Nel triennio 1996-98 il valore complessivo delle esportazioni di prodotti agroalimentari ha raggiunto un livello di circa 3.300 miliardi di lire con un incremento di quasi tre volte rispetto ai valori registrati nel triennio 1988-90. Il contributo maggiore alla formazione del volume delle esportazioni è stato dato dai prodotti trasformati provenienti dal settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco che, con quasi 2.500 miliardi di lire, produce il 76% del totale del valore delle esportazioni, mentre la rimanente quota (790 miliardi) deriva da materie prime prodotte nell'ambito del settore primario (tab. 2.15).

L'importanza dell'industria alimentare è andata crescendo non solo in termini di valore aggiunto (cfr. cap. 2.1), ma anche di volume esportato verso l'estero: tra il 1988 ed il 1998 il peso degli scambi di questo settore sul totale è infatti aumentato di quasi sei punti percentuali. All'interno del settore primario assumono una maggiore incidenza le produzioni vegetali (642 miliardi di lire pari al 20% del totale), mentre molto ridotto è il peso della caccia e della pesca (105 miliardi pari al 3%), dei prodotti della selvicoltura e, soprattutto, della zootecnia (27 miliardi pari a meno dell'1%).

L'analisi dei dati relativi all'ultimo decennio mette in evidenza come la crescita del volume delle esportazioni sia risultata sostanzialmente limitata tra il 1988 ed il 1992, e soltanto in seguito abbia registrato ritmi molto sostenuti (fig. 2.8), probabilmente a causa della svalutazione monetaria che ha accresciuto la competitività della merci italiane nei mercati esteri. La combinazione di questo diffe-

<sup>23</sup> I dati regionali sugli scambi commerciali vanno interpretati con cautela, poiché nei flussi commerciali di ogni regione verso l'estero sono compresi anche gli scambi intraregionali. La presenza di grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali nella regione considerata può, quindi, portare ad una sopravvalutazione dei flussi di commercio estero della stessa regione, a danno di altre che si avvalgono delle stesse strutture. Va, inoltre, sottolineato che la mancanza di informazioni separate sugli scambi intraregionali tende a rendere ancora più parziali i risultati dell'analisi.



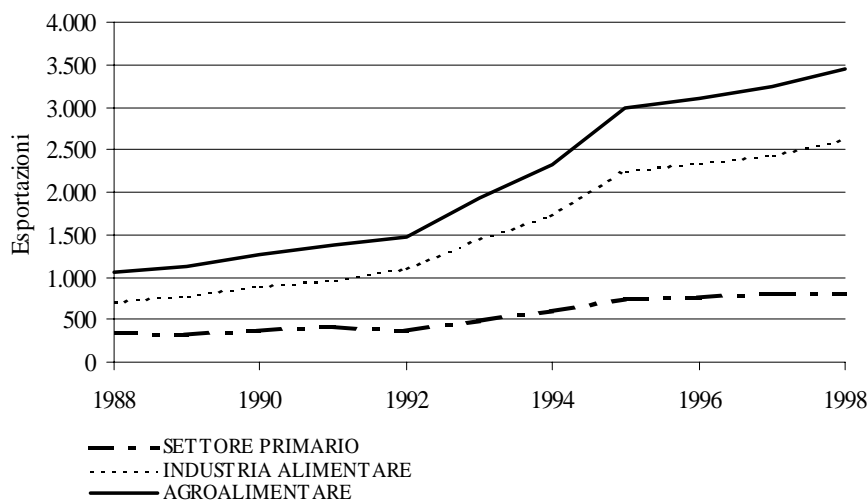
rente andamento si riflette in un tasso di incremento medio annuo del 14%. Analizzando i singoli settori si nota come sia aumentata in misura maggiore (15%) la componente delle esportazioni legata ai prodotti dell'industria alimentare rispetto a quella dei prodotti agricoli (11%). Nel settore primario i comparti che manifestano un aumento superiore a quello dell'intero sistema agroalimentare sono quello zootecnico e dei prodotti della caccia e pesca, tuttavia il modesto volume degli scambi realizzati da questi due comparti incide in misura poco significativa rispetto al totale.

Tab. 2.15 - Andamento delle esportazioni nel Veneto nel periodo 1988-1998 (mld di lire)

	Settore primario				Totale	Industria alimentare bevande e tabacco	Export agroalimentare
	Produzioni vegetali	Produzioni zootecniche	Prodotti della pesca e della caccia	Prodotti della selvicoltura			
	valori correnti						
media 1988-90	305	4	25	6	342	805	1.146
media 1996-98	642	27	105	14	793	2.474	3.266
variazione %	110	551	324	139	132	207	185
Tasso variazione annuo (%)	9,7	26,4	19,8	11,5	11,1	15,1	14,0
% 1996-98 Veneto su Italia	10,4	18,6	23,6	9,0	11,4	12,2	12,0
	valori costanti (media 1994-95)						
variazione %	70	1.333	251	113	93	100	98
Tasso variazione annuo (%)	6,8	39,5	17,0	9,9	8,6	9,0	8,9

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Fig. 2.8 – Andamento delle esportazioni nel periodo 1988-1998 nel Veneto (miliardi di lire)



Nel triennio 1996-98 il volume di importazioni del sistema agroalimentare veneto ha raggiunto i 5.600 miliardi di lire con un incremento rispetto al triennio 1988-90 di quasi il 60% (tab. 2.16). La differenza sostanziale rispetto a quanto visto precedentemente per le esportazioni riguarda la ripartizione del volume importato nei due settori che costituiscono l'agroalimentare. Sono infatti i prodotti del settore primario ad incidere maggiormente sulle importazioni complessive con un volume di quasi 3.000 miliardi di lire, pari al 52% del totale. Tale situazione dipende in primo luogo dall'elevata incidenza che hanno le importazioni sia di prodotti vegetali che zootecnici rispetto al totale (rispettivamente 22 e 15%).

Tab. 2.16 - Andamento delle importazioni nel Veneto nel periodo 1988-1998

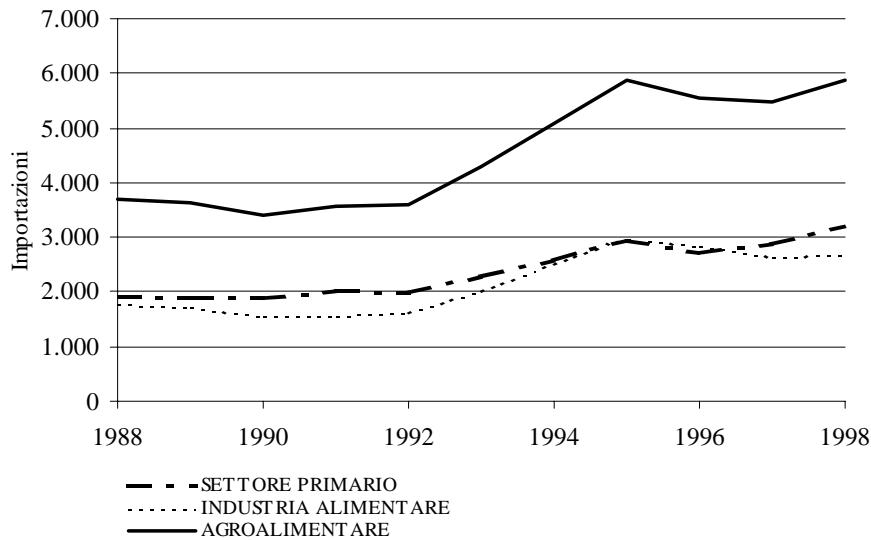
	Settore primario				Totale	Industria alimentare bevande e tabacco	Import agroalimentare
	Produzioni vegetali	Produzioni zootecniche	Prodotti della pesca e della caccia	Prodotti della selvicoltura			
	valori correnti						
media 1988-90	705	689	308	165	1.890	1.684	3.575
media 1996-98	1.243	851	564	239	2.923	2.722	5.645
variazione %	76,2	23,6	82,9	44,3	54,6	61,6	57,9
Tasso variazione annuo (%)	7,3	2,7	7,8	4,7	5,6	6,2	5,9
% 1996-98 Veneto su Italia	11,7	17,1	16,9	15,6	14,1	12,0	13,0
	valori costanti (media 1994-95)						
variazione %	39	5	30	6	21	30	25
Tasso variazione annuo (%)	4,2	0,6	3,3	0,7	2,4	3,3	2,9

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'andamento delle importazioni nel periodo considerato sembra essere caratterizzato da tre fasi successive: una prima fase con andamento sostanzialmente stazionario che ha interessato il periodo 1988-92; una fase di forte crescita tra il 1993 ed il 1995; una seconda fase con andamento stazionario per l'ultima parte del periodo considerato (fig. 2.9).

Le indicazioni che emergono osservando i volumi di importazioni ed esportazioni a prezzi costanti, e che forniscono i valori delle quantità scambiate, mettono in evidenza come la crescita di tali aggregati sia avvenuta a tassi medi annui rispettivamente del 9 e 3% e quindi in misura inferiore rispetto a quanto osservato in precedenza, molto probabilmente per un andamento crescente dei prezzi.

Fig. 2.9 – Andamento delle importazioni nel periodo 1988-1998 nel Veneto (miliardi di lire)



Il Veneto è una delle quattro regioni italiane leader (assieme a Piemonte, Lombardia e Emilia Romagna) per quanto riguarda le dimensioni degli scambi di prodotti agroalimentari con l'estero (INEA, 1999a). Complessivamente nel triennio 1996-98 le importazioni del sistema agroalimentare veneto hanno rappresentato il 13% (tab. 2.16) di quelle realizzate a livello nazionale ed in particolare le componenti che incidono maggiormente sul volume nazionale sono le produzioni zootecniche (17%), i prodotti della caccia e della pesca (17%) e i prodotti della selvicoltura (16%). Una simile situazione si riscontra analizzando le esportazioni: la quota regionale rispetto all'intero paese si attesta in media al 12%. Il peso del Veneto sugli scambi complessivi è in ambedue i casi progressivamente aumentato rispetto al triennio 1988-90<sup>24</sup> e tale andamento sembra derivare, più da un tentativo di adattamento alle difficoltà presenti sui mercati esteri che da strategie di lungo periodo.

Da una prima distinzione tra i prodotti del settore primario e quelli dell'industria alimentare emerge che, nel 1998, il settore primario veneto si è collocato al secondo posto nella graduatoria nazionale delle importazioni (con 3.200 miliardi di lire di prodotti agricoli acquistati) e al terzo posto come flusso di esportazioni (pari ad un valore di 810 miliardi). La posizione acquisita dal Veneto nella classifica delle importazioni potrebbe essere indice di un'accresciuta richiesta di beni per il consumo diretto o da destinare alla trasformazione o di una maggiore importanza del territorio regionale come polo di attrazione per il successivo commercio a livello nazionale. L'industria alimentare veneta si ritrova invece al terzo posto, per quanto riguarda i movimenti in entrata, e al quarto

<sup>24</sup> In questo triennio la quota di importazioni ed esportazioni del sistema agroalimentare sul totale nazionale ammontava rispettivamente al 9 e 12%.

per quelli in uscita (rispettivamente con 2.690 e 2.630 miliardi di lire). La maggiore instabilità nel tempo dei flussi di prodotti alimentari in entrata pare derivare dal comportamento delle industrie di trasformazione, che si approvvigionano sui mercati esteri o nazionali a seconda delle condizioni, più o meno favorevoli, che in essi si creano.

L'analisi del saldo commerciale mostra come il Veneto sia risultato, nel triennio 1996-98, importatore netto sia di prodotti agricoli che alimentari. Il deficit agroalimentare, pari a circa 2.400 miliardi di lire, ha riguardato soprattutto il settore primario (-2.100 miliardi), mentre il saldo negativo per l'industria alimentare è abbastanza marginale (-250 miliardi). Nel periodo considerato si osserva inoltre come il deficit dell'alimentare sia progressivamente diminuito a differenza di quello del primario, il cui aumento sembra destinato a continuare (tab. 2.17). La presenza in Veneto di un deficit così elevato per il settore agroalimentare deriva dal fatto che la regione rappresenta un'area di importazione per un bacino di consumo che si estende sicuramente oltre i suoi confini; peraltro non si può ignorare l'influenza negativa esercitata dall'insufficienza strutturale presente in molte filiere produttive, caratteristica comune a molte regioni italiane (Mora, 1999). La costante riduzione del disavanzo commerciale dei prodotti delle industrie alimentari trova ulteriori conferme osservando il saldo normalizzato<sup>25</sup> che per questo settore è migliorato negli ultimi anni, raggiungendo, nel 1998, un valore di -1,1%, mentre per il settore primario si è mantenuto su livelli ancora pesantemente negativi (-60% circa).

Tab. 2.17 - Andamento del saldo commerciale e del saldo normalizzato del sistema agroalimentare veneto

	Settore Primario	Industria Alimentare	Agroalimentare
Saldo (mld di lire)			
media 1988-90	-1.549	-880	-2.428
media 1996-98	-2.130	-248	-2.379
Saldo normalizzato (in %)			
media 1988-90	-69,4	-35,3	-51,4
media 1996-98	-57,3	-4,8	-26,7

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Il sistema agroalimentare regionale ha così assunto un'importanza crescente non solo in termini di peso relativo sul totale nazionale, ma anche nel contesto economico regionale. Nel 1998 l'intero sistema agroindustriale ha inciso, infatti, nella misura del 14% circa (7,6% prodotti agricoli, 6,4%

<sup>25</sup> Il saldo normalizzato è un indicatore di specializzazione commerciale dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) ed il valore complessivo degli scambi (esportazioni + importazioni), espresso in forma percentuale. Esso varia da -100 (assenza di esportazioni) a +100 (assenza di importazioni) e consente di confrontare le performance commerciali di aggregati di prodotti diversi o di diverso valore assoluto, oppure di anni diversi dello stesso aggregato.

prodotti alimentari) sul valore complessivo delle importazioni del Veneto, e del 6% circa (1,4% primario, 4,5% industrie alimentari) su quello delle esportazioni.

I primi dati pubblicati dall'Unioncamere del Veneto per il 1999 (Unioncamere del Veneto, 2000b) confermano questa situazione. In particolare per le esportazioni il Veneto presenta un maggior dinamismo rispetto all'intero paese per quanto riguarda i prodotti alimentari il cui volume è aumentato del 3,3% rispetto al 1998. Per le importazioni si sono invece registrate diminuzioni sia per i prodotti alimentari (-2,2%) che per quelli agricoli (-1,3%). Questo andamento ha permesso di ridurre ulteriormente il deficit del settore agroalimentare.

#### **2.4.2 I principali prodotti e mercati di sbocco**

Il vino è il prodotto maggiormente esportato dalle aziende agroalimentari venete: in media nel triennio 1996-98 il valore del volume delle esportazioni ha raggiunto quasi 1.000 miliardi di lire, pari al 29% del totale delle esportazioni dello stesso periodo. Rispetto al triennio 1988-90 le esportazioni sono triplicate in termini monetari e quasi raddoppiate in quantità. Le produzioni regionali vitivinicole si confermano pertanto un'importante realtà economico-produttiva, la cui costante valorizzazione ha permesso di raggiungere mercati sempre più lontani e, qualitativamente, esigenti<sup>26</sup>. Tra gli altri prodotti che vengono venduti sui mercati esteri si osservano la categoria 'altra frutta fresca'<sup>27</sup> (8% del totale), i legumi ed ortaggi freschi (8%), le conserve e succhi di frutta (7%), le carni fresche e congelate (7%).

Per evidenziare i prodotti dotati di un maggior dinamismo sono stati rappresentati su un piano cartesiano i principali prodotti esportati, individuandoli con una coppia di valori composta dalla quota di ogni prodotto rispetto al totale nel triennio 1996-98 e dai punti di variazione percentuale della stessa rispetto al triennio 1988-90 (fig. 2.10). In generale possono essere distinte le seguenti situazioni:

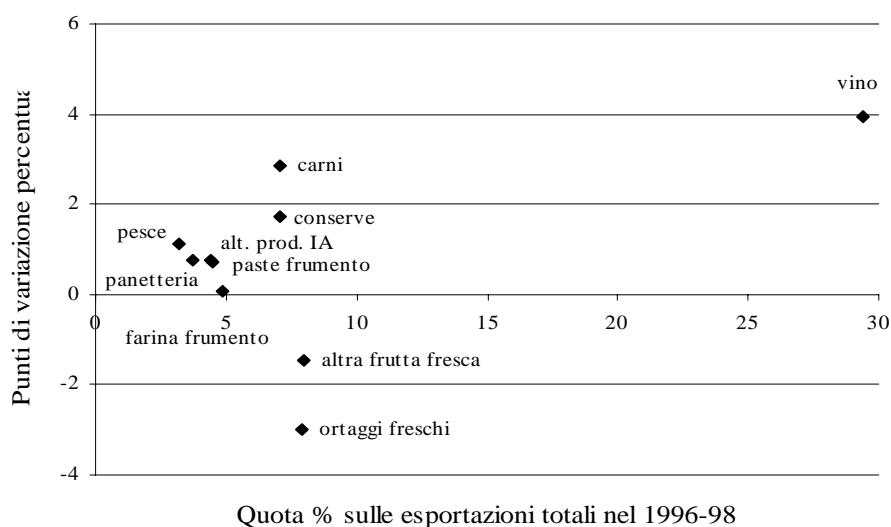
- a) prodotti che hanno un'elevata quota ed un'elevata variazione della stessa rispetto al triennio di riferimento. È questo il caso del vino che rappresenta un prodotto di punta nelle esportazioni del Veneto nonostante la superficie regionale investita da questa coltura sia progressivamente diminuita nel corso dell'ultimo decennio;

---

<sup>26</sup> Una recente indagine di mercato (ICE, 1999a) mette tuttavia in evidenza come esista potenzialmente un'ulteriore possibilità di sbocco per le produzioni venete sui mercati esteri. L'indagine condotta in Belgio e Olanda ha evidenziato come nel consumatore locale non esista un'immagine ben definita dei vini veneti e come spesso sia difficile individuare geograficamente l'area di provenienza. In questi paesi sarebbe pertanto necessaria una politica di informazione e pubblicizzazione con l'obiettivo di fornire un'immagine chiara della regione Veneto. Azioni simili sono state condotte dai viticoltori francesi che hanno promosso l'immagine delle loro regioni viticole, note e meno note. Un'altra indagine (ICE, 1999b) mette in evidenza come nei paesi Scandinavi, dove il Veneto copre quasi il 40% delle importazioni di vini rossi, sarebbe estremamente utile promuovere i vini bianchi e gli spumanti abbinando la degustazione dei vini a quella di piatti tipici regionali.

b) prodotti che presentano una bassa incidenza sul totale delle esportazioni, compresa tra il 3 e l'8%. In questo caso sono distinguibili delle situazioni particolari. Esistono infatti dei prodotti che hanno aumentato rapidamente la loro importanza come le conserve, il pesce e soprattutto le carni fresche e congelate, legate al settore zootecnico che nel Veneto assume un particolare peso nella formazione del valore aggiunto del settore primario. Altri prodotti, come le paste di frumento, i prodotti della panetteria e la farina di frumento, mantengono invece le stesse posizioni che avevano all'inizio del periodo considerato, mentre preoccupazione desta la progressiva riduzione dei prodotti ortofrutticoli che risentono probabilmente della forte concorrenza esercitata da altre regioni italiane e, soprattutto, da altri paesi europei. Quest'ultima situazione era già apparsa alla fine degli anni ottanta quando pur in presenza di un aumento delle quantità esportate si era assistito ad una diminuzione degli introiti, facendo supporre che la politica adottata non valorizzasse le produzioni dal punto di vista qualitativo ma puntasse soprattutto sulla quantità venduta (Regione Veneto, 1990).

Fig. 2.10 - Quota delle esportazioni per prodotto rispetto al totale e variazione percentuale rispetto al 1988-90



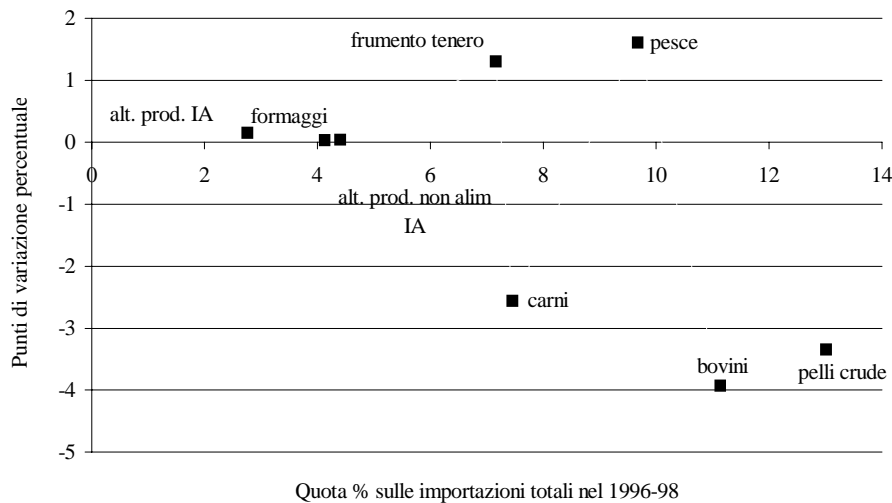
Tra i prodotti importati si distinguono le pelli crude e, tra gli animali vivi, i bovini che assorbono rispettivamente il 13 e l'11% del totale delle importazioni in valore. Nel primo caso la richiesta di pellame è associata alla radicata presenza nel territorio di imprese conciarie che lavorano e trasformano tale prodotto, mentre nel caso dei bovini buona parte delle importazioni è destinata agli allevamenti regionali dove viene inserita nei normali cicli di allevamento e ingrasso. L'andamento dei diversi prodotti in funzione della loro quota sul totale e della variazione della stessa viene eviden-

<sup>27</sup> In questa categoria merceologica è compresa la frutta fresca ad eccezione di agrumi e frutta tropicale.

ziata in figura 2.11. Si noti come l'incidenza dei prodotti considerati non supera il 15% e in generale possono essere distinti due principali gruppi:

- a) prodotti che hanno una variazione positiva medio-bassa (tra 0 e 2 punti percentuali) della quota sulle importazioni totali rispetto al 1988-90, come il frumento tenero e il pesce fresco e congelato;
- b) prodotti che presentano delle diminuzioni della quota rispetto al 1988-90, come pelli crude, bovini, e carni fresche e congelate. Per i due prodotti alimentari la situazione potrebbe derivare da un aumento dell'offerta interna, considerando anche l'aumento della produzione di carni bovine e avicunicole nel corso degli anni novanta. La diminuzione delle importazioni di bovini e di carni potrebbe altresì essere legata al blocco delle frontiere attuato nei confronti di paesi colpiti da emergenze patologico-sanitarie, come il Regno Unito e l'Olanda.

Fig. 2.11 - Quota delle importazioni per prodotto rispetto al totale e variazione percentuale rispetto al 1988-90



Gli scambi agroalimentari sono avvenuti quasi esclusivamente con gli altri paesi dell'Unione Europea: i altri partner comunitari hanno infatti assorbito i due terzi del valore totale delle esportazioni nel triennio 1996-98. In particolare la Germania è il primo paese verso il quale sono diretti i prodotti veneti per un importo complessivo di circa 1.000 miliardi di lire pari al 32% del totale (tab. 2.18). Tra gli altri paesi vanno inoltre considerati in ordine di importanza il Regno Unito, l'Austria e la Francia e gli USA tra i paesi extraeuropei; destano crescente interesse i rapporti instaurati con i PECO che potrebbero potenzialmente rappresentare dei mercati di sbocco per le produzioni regionali ed in particolare per i prodotti elaborati dell'industria alimentare.

Le importazione provenienti dagli altri paesi comunitari hanno raggiunto quasi 4.000 miliardi di

lire e rappresentano il 70% del totale. Francia e Germania risultano i partner preferenziali con, rispettivamente, il 21 e 16% del totale delle importazioni in valore. Tra gli altri paesi vanno infine ricordati i Paesi Bassi, la Spagna, la Danimarca e il Regno Unito.

Tab. 2.18 - Principali scambi agroalimentari (miliardi di lire, media 1996-98)

	esportazioni	in % sul totale		importazioni	in % sul totale
Totale esportazioni	3.266	100,0	Totale importazioni	5.645	100,0
prodotti o aggregati di prodotti					
Vino	959	29,4	Pelli crude	734	13,0
Altra Frutta Fresca	260	8,0	Bovini	629	11,1
Legumi e Ortaggi Freschi	258	7,9	Pesce fresco e congelato	546	9,7
Conserven e succhi di frutta	230	7,1	Carni fresche e congelate	421	7,5
Carni fresche e congelate	230	7,0	Frumento tenero	404	7,2
Farina di frumento	159	4,9	Altri prodotti non alimentari dell'IA	248	4,4
Paste di frumento	147	4,5	Formaggi a pasta dura e semi-dura	233	4,1
Altri prodotti alimentari dell'IA	143	4,4	Altri prodotti alimentari dell'IA	156	2,8
Prodotti della panetteria	122	3,7	Latte e altri prodotti degli allevamenti	151	2,7
Pesce fresco e congelato	105	3,2	Legumi e Ortaggi Freschi	150	2,7
Altri prodotti	653	20,0	Altri prodotti	1.974	35,0
paesi o aree partner					
Germania	1.038	31,8	Francia	1.200	21,3
Regno Unito	221	6,8	Germania	906	16,0
USA	214	6,6	Paesi Bassi	540	9,6
Austria	209	6,4	Spagna	275	4,9
Francia	193	5,9	Danimarca	242	4,3
Altri paesi	1.390	42,6	Altri paesi	2.483	44,0

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

### 2.4.3 L'analisi a livello provinciale

Dall'analisi della situazione nelle singole province osservata nel 1998, è possibile rilevare che il commercio estero si sviluppa con connotazioni diverse a livello sub-regionale. Considerando la struttura merceologica degli scambi nell'ultimo anno e il peso del settore primario e dell'industria alimentare sul totale dell'import ed export agroalimentare si possono suddividere le province venete in più gruppi.

Per cinque province (Padova, Rovigo, Treviso, Vicenza e Verona) la "specializzazione" agroalimentare è più marcata per l'approvvigionamento; per esse il flusso in entrata di prodotti agroalimentari rappresenta più del 30% circa delle importazioni totali. Nelle prime tre prevale l'import di prodotti agricoli, a Vicenza ha un peso maggiore l'import di prodotti trasformati, mentre a Verona le



due componenti si sono equilibrate (tab. 2.19).

Tab. 2.19 - Principali prodotti agroalimentari importati ed esportati (e peso sul totale imp-exp agroalimentare regionale) dalle province venete nel 1998

	Importati	Esportati
Verona	Bovini (15%), formaggi a pasta dura (5-6%), conserve e succhi di frutta (5-6%)	Vino (40%), frutta fresca (8%), legumi e ortaggi freschi (8%)
Vicenza	Pelli crude (60%), carni fresche e congelate (6%)	Vino (26%)
Venezia	Pesce fresco e congelato (33%), frumento (20%), carni fresche e congelate (10%), bovini (10%)	Farina di frumento (30%), vino (20%), pesce fresco e congelato (14%)
Padova	Bovini (20%), pannelli e farine (10%), frumento (10%)	Vino (22%), conserve e succhi di frutta (14%)
Treviso	Bovini (16%), carni fresche e congelate (13%), formaggi a pasta dura (10%)	Vino (40%), paste di frumento (21%)
Rovigo	Pesce fresco e congelato (33%), bovini (20%), frumento (10%)	Pesce fresco e congelato (21%), legumi e ortaggi freschi (18%), zucchero (17%)
Belluno	Caffè (20%), carni fresche e congelate (15%), bovini (6%)	-

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Mora, 1999.

Alcune delle province considerate (Padova, Rovigo, Treviso e Verona) hanno mostrato anche una modesta specializzazione dell'export, dovuto soprattutto alla componente prodotti trasformati.

Considerando il contributo offerto da ciascuna provincia agli scambi commerciali di prodotti agroalimentari con i paesi esteri sul totale regionale, sul fronte delle esportazioni si sono distinte Verona (40%), Venezia (15%) e Treviso (15%), mentre, su quello delle importazioni, Padova, Venezia, Verona e Vicenza hanno rappresentato l'85% del totale regionale (Mora, 1999).

Analizzando la partecipazione delle singole province all'import-export per grandi aggregati è possibile osservare come Venezia abbia rappresentato 1/3 del totale regionale di prodotti del settore primario importati, mentre Verona e Padova si sono divise un altro 40%, e come Vicenza e Verona abbiano importato il 70% dei prodotti delle industrie alimentari. Verona si è distinta poi, con quote superiori rispettivamente al 40% e al 35%, sul totale delle esportazioni, seguita da Padova, Venezia e Treviso (quest'ultima importante solo per i prodotti trasformati).

Il saldo normalizzato degli scambi dei prodotti del settore primario, infine, è stato negativo in tutte le province, quello dei prodotti trasformati si è rivelato positivo a Rovigo, Treviso, Venezia e Verona.

Le caratteristiche dell'export veneto nel sistema agroalimentare possono pertanto essere sintetizzate in:

- prevalenza dei prodotti trasformati rispetto a quelli del settore primario;
- aumento costante del volume esportato sia in termini correnti che reali;
- elevata incidenza rispetto alle esportazioni nazionali;

- forte concentrazione merceologica, con un prodotto (vino) che assorbe il 29% del totale del volume esportato in valore;
- perdita di importanza di alcune produzioni (frutta fresca, ortaggi) che subiscono la concorrenza di altre regioni e paesi esteri;
- forte concentrazione geografica. Il 66% delle merci in uscita è infatti diretto verso paesi che appartengono all'UE.

Tab. 2.20 - Principali paesi partner delle province venete (e contributo sul totale import-export agroalimentare regionale) negli scambi dei prodotti agroalimentari (anno 1998)

	di provenienza	di destinazione
Verona	UE (75%)	Germania (40%), Francia (10%)
Vicenza	Germania (15%), Russia + USA (20%)	Germania (27%), Giappone + USA (10%)
Venezia	UE	Yemen, Germania, Spagna, USA, Libia
Padova	UE, Argentina (10%)	Germania (23%), Slovenia, Croazia
Treviso	UE, USA (5%)	UE, Svizzera(5%)
Rovigo	UE	-
Belluno	UE, Brasile	UE, Norvegia

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Mora, 1999.

Analogamente le caratteristiche principali che consentono di definire l'import regionale sono:

- un peso maggiore sulla bilancia commerciale rispetto alle esportazioni tale da rendere negativo il saldo commerciale;
- la sostanziale uguaglianza dei prodotti importati tra industria alimentare e settore primario;
- l'elevata incidenza rispetto alle importazioni nazionali;
- l'aumento costante del volume importato sia in termini correnti che reali;
- la forte concentrazione merceologica, con un gruppo di prodotti (pelli crude, bovini, pesce e carni fresche e congelate) che assorbe in valore il 41% del totale del volume importato;
- la minore importanza della richiesta di alcune produzioni sui mercati esteri (pelli crude, bovini, carni) rispetto al passato;
- la concentrazione geografica relativamente elevata con il 37% delle merci che provengono da Francia e Germania.

In sintesi sembra evidente che i flussi economici, conseguenti all'importazione e all'esportazione di prodotti agricoli da e verso il Veneto, sono divenuti una componente fondamentale del sistema agroalimentare regionale e un fattore di sviluppo in grado di determinare, in questi ultimi anni, una spinta considerevole alla produzione agricola veneta e anche una dinamica degli investimenti più sostenuta che in altre regioni italiane, soprattutto nel settore delle industrie alimentari.

## 2.5 La Produzione Lorda Vendibile dell'agricoltura veneta nel 1999

Secondo le ultime stime rese note dall'Ufficio Statistica Agraria della Direzione Servizi di Sviluppo Agricolo della Regione Veneto, nel 1999 la produzione lorda vendibile<sup>28</sup> dell'agricoltura è stata di 7.200 miliardi di lire ed ha evidenziato una flessione di circa il 6% rispetto al risultato raggiunto l'anno precedente. Nella scorsa annata il buon andamento climatico ha favorito lo sviluppo di molte colture sia erbacee che arboree, soprattutto per l'assenza di eventi dannosi come gelate e stress idrici, che in altri periodi avevano penalizzato pesantemente le produzioni regionali. Purtroppo il 1999 verrà ricordato come un anno difficile per l'agricoltura veneta a causa dell'andamento negativo dei prezzi di alcuni prodotti sui principali mercati agricoli, soltanto in parte compensato dal sostanziale aumento delle rese di molte coltivazioni (tab. 2.21). La tendenza al ribasso delle quotazioni ha causato notevoli problemi economici agli agricoltori ed in molti casi ha compromesso la redditività dei singoli comparti.

Tab. 2.21 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura veneta nel 1999 (miliardi di lire)

Coltivazioni erbacee	2.367	Coltivazioni arboree	1.316
Cereali	846	Frutta	438
- Frumento tenero	64	- Melo	124
- Riso	19	- Pero	92
- Mais	739	- Pesco e nettarine	89
Patata	47	Vite	859
Ortaggi	737		
Industriali	533	Allevamenti	3.065
- Barbabietola	224	- Bovini da carne	840
- Soia	117	- Latte di vacca	863
Foraggere	40	- Suini	234
		- Pollame	765
Vivai e sementi	323	- Uova	203
		- Conigli	109
Altri prodotti	86	Totale PLV	7.196

Fonte: Regione Veneto.

Le colture erbacee e foraggere hanno evidenziato una diminuzione del 3,4% della produzione lorda vendibile, scesa a 2.400 miliardi di lire. A determinare questa flessione ha contribuito,

<sup>28</sup> Le stime effettuate dalla Regione Veneto determinano la Produzione Lorda Vendibile senza tener conto della revisione dei conti economici attuata secondo il nuovo Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95). Pertanto risultano delle differenze rispetto a quanto riportato nei capitoli precedenti e nel "Rapporto 1999 sulla congiuntura del sistema agroalimentare veneto", Bortolozzo, Povellato, Schiavon, 2000. Per un quadro più esaustivo dell'andamento congiunturale nel 1999 si rimanda a quest'ultima pubblicazione.

nell'ultima annata, l'aumento della superficie da destinare a set aside obbligatorio, passata dal 5 al 10%, e la contrazione dei ricavi registrata nelle precedenti campagne per molte colture e soprattutto per le oleaginose. Infatti, le forti riduzioni delle compensazioni comunitarie, seguite ai ripetuti sprofondamenti della superficie massima garantita (smg) avvenuti negli anni precedenti, hanno indotto gli agricoltori a ridurre le superfici a soia e a dare un maggiore peso alle altre colture erbacee ed in particolare al mais. Fortunatamente, in questa campagna i produttori di soia non si vedranno ulteriormente tagliare i premi grazie al rispetto della smg a livello comunitario.

Tra i cereali, quelli autunno-vernini continuano a perdere interesse agli occhi dei produttori, fatta eccezione per il frumento duro, la cui espansione, ancora molto limitata nel Veneto, è legata alla concessione dell'aiuto supplementare anche alle regioni settentrionali. Il mais, grazie alle elevate performance produttive, ha mantenuto nel tempo un'alta competitività rispetto alle colture industriali e soprattutto alla soia tanto che la produzione lorda vendibile (pari a circa 739 miliardi di lire) contribuisce in media alla formazione di oltre il 30% del fatturato di questo comparto. Maggiori soddisfazioni sono state fornite agli agricoltori dalla bietola: le ottime produzioni, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, hanno compensato la diminuzione dei prezzi di base, garantendo un'elevata redditività alle aziende agricole. Risultati deludenti sono stati rilevati invece per il comparto ortofloricolo (-8%).

Le coltivazioni legnose hanno prodotto un fatturato pari a circa 1.300 miliardi di lire (-7% rispetto al 1998) ed a questo risultato contribuisce in maniera rilevante il settore viticolo (65% del totale). Nel corso del 1999 la vite ha garantito ottime rese produttive in quasi tutte le aree vocate della regione, tanto che la produzione di uva è risultata tra le più elevate del decennio e caratterizzata da una buona qualità. Sul mercato il vino ha tuttavia dovuto scontare la produzione abbondante accumulatasi negli ultimi due anni e la nuova campagna di commercializzazione si è aperta con quotazioni inferiori rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente.

Continua l'andamento stazionario del settore frutticolo che presenta una produzione lorda vendibile di circa 440 miliardi di lire. Tale settore presenta tuttavia, al suo interno, profonde differenze tra le diverse colture. Le abbondanti produzioni di pesche e nettarine si sono sommate a quelle provenienti da altre regioni italiane ed europee trascinando al ribasso i prezzi di questa frutta, comportando gravi perdite per i peschicoltori. Per le pomacee il fatturato delle mele ha raggiunto i 124 miliardi di lire mentre quella delle pere si è attestato a circa 92 miliardi.

Analogamente a quanto si osserva in altre regioni settentrionali, il comparto zootecnico è quello che maggiormente contribuisce alla formazione della produzione lorda della regione, producendo nel 1999 un fatturato pari a quasi 3.100 miliardi di lire correnti. Tra i prodotti zootecnici più importanti vi sono quelli legati ai settori avicolo (765 miliardi), delle carni bovine (840 miliardi) e lattiero

(863 miliardi). Particolare preoccupazione hanno tuttavia destato le emergenze sanitarie che hanno colpito il comparto avicolo da carne prima con la crisi del pollo alla diossina scoppiato in Belgio e i seguito con l'epidemia di influenza aviaria che ha decimato il patrimonio zootecnico del Veneto e di altre regioni settentrionali tra la fine del 1999 e i primi mese del 2000.

